ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	50 —	26 —	13 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	13 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	30 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50

COMMERCIALE . . . . » 2 —

NECROLOGIE . . . . » 2 50

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Domenica 13 Gennaio 1924 — ROMA — Domenica 13 Gennaio 1924 — Num. 12

Sulle rive del Senegal e del Danubio

Non è privo di abilità, sebbene non difficilmente penetrabile, il lavorio che a tutta prima si è fatto per creare una soffice atmosfera di bambagia attorno al trattato franco-cecoslovacco e impedire che, ovunque cadesse, facesse colpo o rumore. La stampa del *Quai d'Orsay* da una parte, le dichiarazioni del sig. Benès dall'altra, pareva non avessero altro scopo che di togliere amabilmente peso e sostanza a questo nuovo Euforione della diplomazia democratica. « Che mai di strano e di straordinario in una trattative tra amici democratici, e quindi in un trattato susseguente alla trattativa? » Questa l'introduzione della stampa francese. — « Il governo cecoslovacco considera il trattato con la Francia come uno strumento democratico, che garantisce alle due parti contraenti la perfetta libertà di accordi per un'azione comune ». Questa la nota ufficiosa del governo di Praga. Uno strumento democratico non può essere che uno strumento di pace. E, quindi, rincalza il sig. Benès, il trattato non ha altro scopo che di assicurare la pace, stabilita nel Congresso di Parigi e nelle succursali di Sèvres, Trianon e simili. Ma se questa benedetta pace era stabilita nei trattati di prima categoria, qual bisogno di assicurarla nei trattati di seconda categoria? Non si sa mai dove si possa andare a finire con questo metodo dei duplicati, nella perpetua preoccupazione di custodire i custodi. Nè il pubblico è tanto ingenuo da credere, nè la diplomazia, democratica quanto si voglia, tanto fannullona, da far credere che veramente si seguiti tutti i giorni a battere sui chiodi, perchè, come il Cristo di Victor Hugo, la pace non fugga dalla sua croce. Passare oltre! — Perchè, infine, tanto discutere di questo trattato? perchè tanto sforzo per definirlo, o tanta curiosità per conoscerne lo scopo? Quando sarà pubblicato — dice il *Journal des Debats* — esso apparirà come un trattato *nuovo, originale*, il più nuovo e originale fra quanti siano apparsi nella storia della diplomazia dei due Mondi. E in verità, in questa vecchia Europa del dopo guerra tutta tristezza e logismografia, senza più estro nè fantasia, un po' di originalità non sarebbe da disprezzare. Che tra il sig. Poincarè e il sig. Benès si costruisca un bel palazzo delle favole, per la delizia delle genti stanche e affaticate dalla guerra e forse più dalla pace?

Le notizie che vengono da Belgrado cominciano a farci penetrare nei secreti misteri di questo bel palazzo.

Il sig. Benès, che non è un egoista e non intende ritenere per sè e per il suo paese i benefici del trattato concluso con la Francia alla vigilia della riunione della Piccola Intesa, ma vuole viceversa farne partecipi i soci, dimostra a lume di luna i meravigliosi effetti che di quello si avranno nell'avvenire, e meravigliosi anche più, se la nostra gramatica consentisse, si avrebbero nel caso che la Jugoslavia, come non è da dubitare, entrasse — ed entrerà nella sua zona magica. Gli effetti del trattato? La diminuzione forse degli armamenti, e spese relative, negli Stati della Piccola Intesa? No: ma la diminuzione di un terzo dell'esercito permanente della Francia. Le Potenze della Piccola Intesa avrebbero, in corrispettivo, il benefizio di vedere sottoposti i loro eserciti al Comando Supremo francese. Una vera e propria cooperativa militare, insomma, nella quale la Francia metterebbe la testa e la borsa, e le Potenze della Piccola Intesa il braccio e la pena. Concezione, che non si può negare non sia importante, sebbene non si possa dir che sia realmente nuova ed originale. Anche Roma aveva le sue *cohortes Tracum*. Ma queste coorti sceglieva e assoldava fra i nemici vinti, non fra gli amici ed alleati della vittoria.

Il sig. Benès continua a dire che il suo trattato non ha nulla che possa suscitare la diffidenza dell'Italia, e che esso contiene viceversa molte cose che non possano all'Italia non riuscire gradite: fra le quali la comune solidarietà contro gli Absburgo. Lasciamo da parte gli Absburgo, che sono fuori discussione, e rimetterli in discussione potrebbe parere una facezia. Fuori discussione anche l'amicizia del Benès e della Cecoslovacchia per l'Italia. Perchè, infatti, il signor Benès e la Cecoslovacchia dovrebbero avere ragioni di ostilità contro l'Italia che, con le sole sue forze, distrusse la Monarchia austro-ungarica, rendendo così possibile la formazione del nuovo Stato sulla Morava e il Danubio, che oggi capeggia la Piccola Intesa? Noi che non crediamo alla memoria del cuore e crediamo invece alla legge che fissa a ogni giorno la sua fatica, non sapremmo neppur vedere quale interesse potrebbe spingere contro l'Italia il signor Benès e la Cecoslovacchia nella fatica di domani. Ma non possiamo, dall'altra parte, fingere di non accorgerci che, se la situazione che viene a creare il trattato franco-cecoslovacco e gli altri trattati similari, appare formalmente diretta contro la Germania, non sia un po' anche meno formalmente diretta contro l'Italia. Del resto, non sono forse gli amici, che, come loro particolare funzione, si sono sempre adoperati di creare molestia all'Italia?

Si diceva, una volta, con le parole del conte Schuvaloff, che Bismarck aveva il *cauchemar* delle coalizioni, che lo induceva a fare trattati sopra trattati, di assicurazione e contrassicurazione, nell'ambito stesso delle alleanze. Ma pare che questo *cauchemar* sia anch'esso passato, da Bismarck alla Francia, come un appannaggio della vittoria. Con questa differenza: che mentre Bismarck, o infine la Germania, pretendeva che gli alleati si armassero per lo meno in proporzione, rimanendo sempre la sua forza predominante, la Francia — se le notizie che vengono da Belgrado sono attendibili — armerebbe i suoi alleati, per potere alleggerire se stessa del peso delle armi. Operazione, che non può essere considerata senza qualche preoccupazione, e che, in ogni caso, non può esimere da qualche riflessione.

Costretta dalla necessità delle sue condizioni demografiche, la Francia ha stravolta la funzione della colonie — le quali servivano una volta ad accogliere il supero, ed oggi devono, per lei, servire a compensare il *deficit* della popolazione metropolitana. Questo criterio di politica coloniale pare che, dal puto di vista militare, essa voglia estendere dall'Africa all'Europa; dal Senegal al Danubio. Estrarre la massa elementare dagli alleati, e organizzarla e ordinarla con la scienza ed esaltarla col prestigio della sua tradizione: ecco il programma. Ma l'equilibrio delle forze, fra gli Stati europei, non potrebbe essere molto gravemente compromesso dall'abuso di un simile espediente?

Espediente pericoloso anche, per la pace e la tranquillità della vecchia Europa.

E' un fenomeno nuovo nella storia della vecchia Europa, questo di una grande potenza che armi, e stringa alleanza per potere armare, le piccole potenze. La Germania usò questo metodo con la Turchia, nel tempo in cui perseguiva il disegno di arrivare da Berlino per Costantinopoli al Golfo Persico. Ma la Turchia era una potenza che, si può dire, aveva esaurita la sua storia in Europa, e non le rimaneva che una parte secondaria da sostenere, accanto a una nuova potenza che non nascondeva il disegno di sostituirla o per lo meno di adoperarla come uno strumento complementare. Ma le piccole potenze dell'Europa centrale sono ambiziose ed ansiose; ed armarle significa eccitarle, ed orientarle verso la guerra: significa anche mantenere vivo lo stato d'animo della guerra, che la pace democratica pareva volesse debellare per sempre. Nuovi trattati per assicurare i trattati di pace? Ma questo è uno scherzo, specie se i nuovi trattati hanno la struttura militare che ci viene dichiarata e illustrata da Belgrado. Credo che la Francia assuma una troppo pesante responsabilità nel mantenere in permanenza lo stato d'animo di guerra nei Balcani.

In un suo libro di propaganda, scritto durante la guerra, il sig. Benès, faceva gran pompa della frase di Bismarck — *Chi dominerà la Boemia sarà padrone dell'Europa intera* — per ridurre i Circoli politici della Quadruplice a sostenere la causa del suo nobil paese.

Bismarck è sempre il demone della Francia vittoriosa. E chi sa che il Comando francese installato a Praga, accanto al Comando della Piccola Intesa, non sia ancora un sacrifizio a quel demone irrequieto.

Rastignac

Prime indiscrezioni sull'accordo italo-jugoslavo per Fiume

TRIESTE, 12.

Si ha da Belgrado: — Secondo notizie raccolte negli ambienti jugoslavi informatissimi, l'accordo raggiunto, in linea di massima, fra l'Italia e la Jugoslavia, contempla l'annessione di Fiume all'Italia e del Delta e di Porto Baros alla Jugoslavia, nonchè una convenzione per 50 anni per l'uso delle banchine e degli impianti portuali.

La parte più importante dell'accordo riguarda il Trattato che sarà firmato successivamente e che contempla la collaborazione dell'Italia con la Jugoslavia nei riguardi del mantenimento dei Trattati di pace interessanti quest'ultima, non senza una mutua cooperazione fra le potenze della Piccola Intesa e una solidarietà con l'Italia nel caso si tentasse di intaccare detti Trattati di pace. Queste le basi; i dettagli saranno definiti in seguito.

Allo stesso proposito si ha da Vienna: La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado che un accordo definitivo è stato concluso fra la Jugoslavia e l'Italia. Secondo questo accordo la Jugoslavia riconoscerebbe la sovranità italiana su Fiume. L'Italia da parte sua rinuncerebbe in favore della Jugoslavia a Porto Baros ed al Delta. Inoltre verrebbe conclusa una convenzione particolare secondo la quale l'Italia per un periodo di 50 anni permetterebbe alla Jugoslavia lo sfruttamento del porto di Fiume. L'Italia si obbliga inoltre a stipulare un trattato di garanzia con la Jugoslavia il quale dovrebbe garantire la situazione politica creata nell'Europa Centrale dai trattati di pace e nel caso che la Jugoslavia fosse attaccata di darle il suo appoggio militare.

Circa il contenuto del comunicato sulla seduta della conferenza della Piccola Intesa svoltasi ieri, il ministro Nincic riferendosi al brano del comunicato stesso che accenna ai nuovi rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia, ha fatto all'inviato speciale del *Piccolo* di Trieste la seguente dichiarazione:

« Il comunicato è lungo, esauriente e chiarissimo, anzi più chiaramente non si potrebbe parlare. E' stato constatato il grande riavvicinamento politico fra i nostri due paesi e di grande riavvicinamento posso ripeterlo, si tratta infatti. Ma più non potrei nè vorrei dire perchè ogni parola di troppo anzichè giovare nuocerebbe alla causa.

Impressioni da Belgrado

MILANO, 12. — Il *Secolo* ha da Belgrado:

La notizia ufficiale di una soluzione imminente della vertenza con l'Italia è stata accolta con animati commenti in tutti gli ambienti ove si saluta con profonda soddisfazione l'inizio di una era proficua di buoni rapporti fra i due stati vicini. La constatazione che il riavvicinamento è maturo viene giudicata un successo personale di Nincic e un merito del nostro incaricato d'affari Summonte. Anche durante la festa da ballo offerta alle delegazioni estere, Nincic esprimeva la sua intima convinzione della necessità di concludere un definitivo accordo per il quale si erano dedicati tanti sforzi e tanta fede ed esaltava in tale occasione le eccezionali qualità dell'on. Mussolini che già ammirava e che emersero particolarmente durante le trattative.

Parlando della soluzione del problema adriatico da lui vivamente desiderata Nincic appariva assai soddisfatto. Durante l'esame della situazione della politica estera dei vari stati della Piccola Intesa Nincic fece rivelazioni sui negoziati con l'Italia degli ultimi tempi mettendo i colleghi di fronte ad una situazione inattesa e confortante che riscosse i loro vivi rallegramenti specie da parte di Benès che mai nascose la sua viva aspirazione di vedere il penoso problema favorevolmente risolto nell'interesse dei due stati. Disse di essere giunto a Belgrado con l'intenzione di favorire un avvicinamento che non credeva però tanto prossimo.

Nel corso della sua esposizione ascoltatissima Nincic non è sceso a particolari limitandosi a rilevare le grandi linee dell'accordo il cui risultato permetterà finalmente all'Italia di avvicinarsi alla Piccola Intesa.

L'accordo concluso
ma non ancora firmato

Negli ambienti di Palazzo Chigi si manteneva ancora stamane un grande riserbo sulla conclusione degli accordi per Fiume.

Si diceva che le notizie provenienti da Belgrado, e che più sopra pubblichiamo, sono in gran parte esatte; ma si faceva osservare che l'accordo italo-jugoslavo, fino a questo momento, non è stato firmato. Non si escludeva, però, che possa essere firmato fra breve.

Per parte nostra, noi abbiamo la convinzione che il concordato fra Italia e Jugoslavia sia virtualmente concluso, anche se ancora non protocollarmente perfetto.

Crediamo che la convenzione in parola non riguardi soltanto l'assetto di Fiume e la sua sistemazione portuaria, ma contempli, in un quadro organico e generale, tutti i rapporti futuri tra Italia e Jugoslavia.

I rapporti italo-jugoslavi
al Convegno della Piccola Intesa

BELGRADO, 12.

Ieri la Conferenza della piccola Intesa ha continuato i suoi lavori che saranno terminati stasera.

Sulla seduta di ieri è stato iersera diramato il seguente comunicato ufficiale:

« La seconda riunione della Conferenza dei rappresentanti della Piccola Intesa ha avuto luogo stamani alle ore 10 alla Presidenza del Consiglio.

I tre ministri della Piccola Intesa hanno esposto la situazione estera dei loro paesi. Questo scambio di vedute ha permesso di constatare l'accordo perfetto che regna fra essi. La Romania, la Ceko-Slovacchia e il Regno dei serbo Croati Sloveni sono decisi a seguire la stessa politica di pace, di rispetto e di consolidamento dei trattati che ha costituito sempre lo scopo della Piccola Intesa. Essi vogliono anche stringere rapporti amichevoli con tutti i paesi.

I signori Benès e Duca hanno potuto constatare con soddisfazione che le difficoltà esistenti tra il Regno dei Serbo-Croati-Sloveni e l'Italia tendono sempre più ad essere eliminate e si incamminano verso una soluzione amichevole e verso un riavvicinamento tra i due paesi.

I problemi bulgaro e greco

E' stato poscia constatato che i problemi bulgaro e greco vengono considerati nello stesso modo a Bukarest, Praga e Belgrado. Senza immischiarsi negli affari interni della Grecia, la Romania, la Ceko-Slovacchia e il regno dei Serbo-Croati-Sloveni desiderano che la situazione in Grecia possa consolidarsi. Quanto alla Bulgaria i tre Stati della Piccola Intesa sperano che essa si manterrà sul terreno dell'applicazione dei trattati e saprà evitare gli incidenti che potrebbero turbare i buoni rapporti con i suoi vicini.

La chiusura della Conferenza

Un successivo comunicato ufficiale diramato pure ieri sera informava che avendo Benès, Duca e Nincic « terminato, in completa comunanza di vedute, la discussione delle diverse questioni relative alla situazione estera dei tre Stati » si era cominciato nella seduta stessa di ieri l'esame della questione del prestito ungherese per proseguirlo e terminarlo oggi nella seduta di chiusura.

Duca partirà stasera per Parigi, Benès partirà domattina per Londra.

Le risposte alla nota tedesca

PARIGI, 12.

Le risposte francese e belga alla nota tedesca, ambedue concordi nella loro sostanza, sono state consegnate ieri alle 17 agli incaricati d'affari del Reich a Parigi ed a Bruxelles, accompagnate da spiegazioni verbali.

La risposta del quai d'Orsay è stata consegnata all'Incaricato d'Affari di Germania von Hoesch da Peretti della Rocca, direttore degli Affari politici e commerciali del Ministero degli Esteri, essendo il Poincarè impegnato nella seduta della Camera.

Nel colloquio — durato tre quarti d'ora — il Peretti della Rocca ha esposto le considerazioni contenute nella nota e le ha commentate, mettendo in rilievo che, con la consegna di questo promemoria, il governo francese non intende affatto porre fine alle conversazioni impegnate col governo tedesco; ma che esse potrebbero continuare su tutti i punti sui quali il Reich desidera intrattenersi ancora col Ministero degli Esteri francese.

Quanto al contenuto della nota francese niente di positivo è dato conoscere.

Si sa unicamente che si tratta di un documento che comprende una dozzina di pagine.

Ogni altra notizia è da ritenersi fantastica poichè di comune accordo fra i governi francese, belga e tedesco, il testo delle note di Parigi e di Bruxelles non sarà pubblicato.

TRANSIGENZA?

— Il medico della Camera ha assistito agli esperimenti di Voronoff...

— Ecco un sintomo che il Parlamento vuole ringiovanire...

(Disegno di Bompard).

Quai d'Orsay e Foreign Office
L'eterna lite si riaccende

LONDRA, 12.

(*G. P.*) — L'assassinio del capo del movimento separatista nel Palatinato, Heintz, è servito a riaprire, o ad acuire per essere più esatti, il contrasto franco-britannico. Lord Curzon non ha voluto lasciarsi sfuggire l'occasione d'inviare al Quai d'Orsay una delle sue note acri, così acre, questa, da spingere Poincarè a farne prendere visione ai colleghi del Gabinetto.

Tali manifestazioni d'ostilità fra i due campi politici vanno messe in relazione a due concezioni diverse, radicalmente diverse, dello stesso fondamentale problema: quello della Germania. La Francia lo vede in un modo; l'Inghilterra lo vede in un altro. E sono due visioni inconciliabili.

L'Inghilterra s'è convinta (e per smuovere un inglese dalle sue convinzioni ce ne vuole!) che la Francia ha creato artificialmente il movimento separatista tedesco, che lo ha continuamente stimolato, sussidiato forse.

Il *Manchester Guardian* ha pubblicato impressionanti corrispondenze dei suoi inviati speciali; l'*Observer*, qualche mese fa, diede alla luce documenti sensazionali tendenti a dimostrare che la Francia sta seguendo, nella questione del separatismo, un piano studiato in ogni particolare, eseguito col più freddo calcolo.

Ora, l'assassinio di Heintz e di alcuni suoi compari, è per l'Inghilterra la dimostrazione più convincente dell'artificiosità del movimento. Lo provano la constatazione non dubbia dell'opposizione al separatismo, e la condotta della Francia in tal frangente.

Il fatto poi che il corrispondente del *Times*, presente alla scena del delitto, ha subito ogni sorta di vessazioni dai separatisti, è servito a rincarare le dosi nell'opinione del pubblico. Il giornalista afferma che i cosidetti separatisti sono una masnada di vigliacchi e di prepotenti reduci dalle galere, provvisti di danaro e di prepotenza dalle truppe d'invasione in massima parte composte di marocchini. Ad essi il Quai d'Orsay avrebbe concesso il riconoscimento ufficiale, attraverso l'alta Commissione del Reno, se lord Curzon non avesse all'ultima ora arrestato la mano di Poincarè. Il testimonio oculare aggiunge che questi figuri sollevano opposizioni da ogni parte per la loro tirannica condotta, e che la strage, che pur non si approva, è stata un'esplosione del sentimento popolare.

« Così — pensano gli inglesi e quindi anche il *Foreign Office* — il problema tedesco non solo non si risolve mai, ma si complica all'infinito. E complicare significa ritardare la ricostituzione economica di Europa, a cui è legata la salvezza dell'Inghilterra ed il risanamento radicale della piaga della disoccupazione ».

L'Inghilterra teme forse che il delitto favorisca una recrudescenza (anche questa volta montata dall'*esterno*) del separatismo; teme che la Francia ne profitti per fare inscenare una contro-azione. Essa quindi [illegible] di frenare la Francia reclamando un'inchiesta tutta sua, diretta da un uomo interamente di sua fiducia — il console generale britannico a Monaco, mr. Clyve — per accertare una volta per sempre quali sono le genuine radici del movimento separatista.

Poincarè accetta la proposta dell'inchiesta, ma controreplica che essa deve esser fatta dalla Commissione interalleata di Coblenza. La Gran Bretagna insiste sul suo punto di vista.

Donde il riaccendersi dell'eterna lite.

Come il contrasto andrà a finire è difficile prevedere. Per ora pare che Lord Curzon si proponga per lo meno di tenere le cose in sospeso fino a che il nuovo governo — e pare che non ci siano altri dubbi sull'avvento dei laburisti — non abbia preso in mano le redini del potere. Allora, se la sbrigherà Mac Donald.

Per comprendere meglio il dissidio, bisogna anche porlo in relazione allo stato d'animo degli inglesi in questo momento verso la Francia. La Gran Bretagna è seccatissima delle manovre di accordo fra Poincarè ed i magnati tedeschi, che è quanto dire fra il ferro ed il carbone. Sente che la posizione dell'Inghilterra è critica, pur riconoscendo d'altra parte di non aver diritto ad una protesta verso la Francia.

In questa condizione di rapporti tesissimi, ogni piccolo incidente serve a riaccendere la grave contesa alimentata da opposizione d'interessi economici.

Gli uccisori di Heintz scrivono
esaltando il delitto di Spira

PARIGI, 12.

Si crede che gli assassini siano riusciti a raggiungere la frontiera tedesca, e per conseguenza a sfuggire all'arresto ».

Quest'ultima notizia è confermata oggi da un sensazionale telegramma che il *Matin* riceve da Spira.

Il delegato dell'Alta Commissione a Ludwigshafen — dice il telegramma — ha ora ricevuta la seguente lettera, la cui busta porta il timbro della stazione di Francoforte sul Meno e la cui autenticità non è dubbia:

« *Francoforte sul Meno 10 gennaio 1924 — Signore, — Siccome noi siamo arrivati a buon porto in terra tedesca abbiamo l'onore di informarvi che non avete più bisogno di prolungare la sorveglianza dei ponti nè di continuare le ricerche. Con la grazia di Dio, giustizia è fatta per questo vergognoso personaggio. Voi potete occuparvi di proteggere i suoi satelliti come vorrete. Essi non ci sfuggiranno. Noi abbiamo prestato giuramento di non desistere prima che l'ultimo di questi briganti e traditori sia a terra* ».

Seguono le firme.

Sotto di esse c'è a sinistra una losanga con un « edelweis », e a destra una croce.

Risulta dalla inchiesta in corso che 15 o 20 persone hanno partecipato direttamente all'assassinio di Heintz.

Un complotto scoperto a Budapest
per restaurare il terrore bianco

BUDAPEST, 12.

Le indagini giudiziarie condotte in seguito al noto attentato compiuto da terroristi ungheresi ad una festa di beneficenza israelitica ha portato scoperte sensazionali.

Tra gli arrestati vi è certo Giovanni Sagy, che diede le fila di una organizzazione segreta denominata Brigata Alsoelder che si è prefissa lo scopo di abbattere violentemente il governo del conte Bethemen e di instaurare la dittatura militare ponendovi a capo il famoso capo terrorista Giovanni Hegas.

Questa organizzazione si estendeva alla intera Ungheria tanto nelle città quanto nelle campagne e si trovava in gran parte armata, ormai pronta ad un cenno determinato a irrompere in Budapest per compiervi un colpo di stato.

A quanto si dice deve tra l'altro essere stata trovata una lista completa delle persone che avrebbero dovuto comporre il governo dittatoriale.

Von Hoesch ambasciatore a Parigi

BERLINO, 11.

(*Morand*). — Il signor Leopoldo Von Hoesch, consigliere di Legazione, può considerarsi eletto ambasciatore di Germania a Parigi.

Da molto tempo si è parlato della sua nomina a tale importante posto, ma essa è sempre stata ufficialmente smentita. Il signor Von Hoesch ha sostituito per un anno l'ambasciatore tedesco che era stato ritirato da Parigi, al tempo della occupazione franco-belga del bacino della Ruhr.

Il signor Mayer, come si sa, è morto quasi subito dopo il suo ritiro, in seguito ad un atto chirurgico che doveva guarirlo di un cancro allo stomaco, che lo faceva soffrire da lungo tempo.

Da allora il posto di Parigi non è stato coperto con un altro ambasciatore tedesco anche perchè il governo di Cuno voleva, con ciò, far più aspra quella resistenza passiva che aveva deliberato opporre alla invasione ritenuta (come ritiene anche il presente gabinetto) illegale, e contraria al trattato di Versailles.

Quando Stresemann fu eletto Cancelliere, e diede mano a smantellare la resistenza passiva, e cercò di riallacciare le fila del sistema economico tedesco con quello francese, non opponendosi a trattati tipo «Micum», si vide chiaro che la Germania avrebbe da un giorno all'altro inviato a Parigi un nuovo Ambasciatore; che avrebbe potuto essere utile alla causa tedesca assecondando, con una rinnovellata attività politica a Parigi, quella attività di politica internazionale alla quale si accingeva il nuovo governo.

Ci fu, tempo fa, chi osò fare il nome dell'ex Cancelliere dr. Wirth, quale ambasciatore tedesco a Parigi. Era, naturalmente, una falsa notizia; tanto più che le condizioni di salute del Cancelliere erano allora gravissime, tanto da essere in pericolo la sua vita, per disturbi cardiaci. Di più, il Cancelliere dr. Wirth, non sarebbe forse stato bene accetto a Parigi per il famoso trattato di Rapallo concluso con la Russia, alla vigilia della Conferenza di Genova, con la collaborazione di Rathenau e del suo segretario: il barone Von Maltzan.

Più tardi si fece anche il nome di quest'ultimo quale ambasciatore a Parigi; ma anche egli, detto «il barone rosso», dal Trattato di Rapallo, era già compromesso per la sua politica troppo russofila.

Nella serie delle ipotesi si fece anche il nome del signor Bergmann, il quale ai tempi del cancellierato Wirth-Hermes, tanto a Parigi quanto a Londra, svolse una grande attività finanziaria e bancaria alla vigilia della Conferenza degli esperti a Parigi, dell'estate 1922. Il signor Bergmann, quantunque più volte invitato dal governo, a voler accettare il posto di ambasciatore a Parigi, rifiutò l'offerta.

Per il modo corretto per il quale il signor Von Hoesch aveva disimpegnate le sue funzioni di Consigliere di Legazione a Parigi durante tutto un intero anno, un anno particolarmente difficile per un diplomatico tedesco, il governo ha proposto il suo nome a Poincarè, nome che è stato accettato.

Von Hoesch sembra appunto essere venuto a Berlino per ricevere speciali istruzioni dal suo governo alla vigilia di entrare in carica.

Come si sa, egli, ha durante quest'anno dovuto svolgere una attività attenta, energica, e nello stesso tempo di «grande tatto», perchè con la situazione così precaria come si era andata creando tra Francia e Germania, era un attimo poter far precipitare gli eventi in una catastrofe.

Egli dichiarò a nome del suo Governo la resistenza passiva, terminata, come aveva al governo affermato, nel gennaio 1922, che Berlino considerava la invasione illegale. Trasmise la Note tedesche di protesta per le nuove occupazioni, per le espulsioni, per i sequestri di beni e di denaro. Trasmise anche le proteste per il processo Krupp per la aiutata a nascere, e sorretta Repubblica renana, e per i processi del Palatinato. Inoltrò a Parigi e agli Alleati, il famoso Memorandum del giugno scorso; e il nuovo Memorandum tedesco di pochi giorni fa, al quale si attende una imminente risposta.

Il signor Von Hoech si è laureato in giurisprudenza a Lipsia. E' nato a Dresda il 10 giugno 1881. E' figlio di un industriale di di quella città. E' stato invitato dal suo governo presso diverse Legazioni e Ambasciate. Prima a Pekino, poi a Parigi, indi a Madrid, Londra, Sofia Costantinopoli, Cristiania.

Durante il 1920 fu al Ministero degli Esteri a Berlino. Ebbe un breve incarico a Madrid; indi, nel febbraio del 1921, venne inviato — dal gabinetto Wirth — a Parigi quale Consigliere di Ambasciata.

Oggi vi ritorna Ambasciatore, forse alla vigilia di importanti trattative con gli alleati.

Von Krell ambasciatore tedesco a Bruxelles

Anche Bruxelles avrà, allo stesso tempo, un nuovo Ambasciatore, Von Krell, attualmente ambasciatore tedesco a Belgrado, passerà nella capitale belga. E' un uomo sui quaranta anni, figlio di un generale e bavarese di nascita.

E' una figura politica di secondo piano, seppure un uomo di coltura. E' particolarmente legato il suo nome ad una sua pubblicazione politico storica «Il diritto di Stato della Confedrazione Danubiana». Questo volume esamina con speciale riguardo la questione jugoslava, e i problemi balcanici. Il signor Von Krell fu Console generale a Lorenz Marques, a Calcutta e a Capstad. Nel 1920 venne richiamato dall'Africa per andare ad insegnare Diritto di Stato alla Università di Rostok. Nel 1921 fu nominato ambasciatore di Germania a Belgrado, conoscendo egli come ho accennato sopra, quei paesi meridionali.

Il signor Von Krell va a Bruxelles in un momento assai difficile. Le differenze che esistono però, tra il punto di vista francese e quello belga, e nella questione della occupazione, e nella questione delle riparazioni, possono essere un campo delicato, ma assai proficuo, per il novello ambasciatore. Conoscitore della Piccola Intesa, e del suo orientamento francofilo, e dei Balcani, può darsi che svolga a Bruxelles una politica che neutralizzi, in un certo senso, quella che corre tra Benès e Poincarè.

Venizelos al governo della Grecia

ATENE, 11.

Essendo fallito anche il tentativo di un Gabinetto Danglis, Venizelos si è assunto l'incarico di formare e di presiedere il nuovo governo. Egli ha rapidamente costituito ieri stesso il suo ministero il quale è stato definitivamente costituito nel modo seguente: Venizelos, presidenza senza portafoglio; Soufoulis, interni; Roussos, esteri; Kafandaris, giustizia; Gondikas, guerra; Ganavos, marina; Spyridis, economia nazionale; Mylonas, agricoltura; Michalacopoulos, finanze; Tsouderos, comunicazioni; Valalas, istruzione.

La morte del gen. Giuseppe Paolini

" Medaglia d'oro "

GORIZIA, 11. — Stamane, nel proprio ufficio, « Cura Onoranze Salme Caduti », è morto improvvisamente per sincope cardiaca il tenente generale Giuseppe Paolini decorato di medaglia d'oro comandante di Corpo d'Armata.

— « Diresse con senno e con coraggio, sotto violentissimo fuoco nemico, l'avanzata della propria brigata. Ferito ben quattro volte, non volle lasciare il campo di battaglia, finchè non si fu assicurato dell'esecuzione degli ordini impartiti; mirabile esempio di cosciente ardimento ».

Codesta superba motivazione accompagnava la medaglia d'oro che il Re in persona volle concedere di *motu-proprio* ed appuntare sul petto gagliardo del valoroso ufficiale dopo l'ardita azione alle Cave di Seetz, il 21 ottobre 1915; essa caratterizza l'uomo ieri scomparso. Uomo calmo negli istanti più tragici della battaglia, energico, prode nel vero senso della parola il generale Paolini lascia nell'esercito, che egli onorò con l'adamantina tempra del carattere, con l'austerità della vita, un ricordo incancellabile, un rimpianto profondo.

Era nato a Popoli, in provincia di Aquila, 64 anni or sono.

Onde il sindaco di Chieti, fiduciario provinciale del P. N. F. non appena informato dal Commissario prefettizio di Gorizia della morte improvvisa del bravo generale così ha telegrafato al capo del Comune della città redenta:

« Provincia Chieti, angosciata perdita improvvisa generale Giuseppe Paolini, fante sublime trincee Vittorio Veneto, assertore magnifico rivoluzione fascista. Io che ebbi onore supremo di essergli soldato fedele nel grigio-verde e nella camicia nera, sulla bara illuminata dai raggi di una medaglia d'oro faccio il giuramento del mio popolo di voler custodire la sua memoria nella poderosa vitalità di un comando e di un dovere ».

Alla memoria dell'eroico soldato il commosso saluto de *La Tribuna*.

Nella guerra italo-turca era stato decorato della medaglia d'argento al valor militare; e la Croce di Grande ufficiale nell'Ordine militare di Savoia premiò il valore dimostrato da «comandante di grandi unità» nelle giornate di Vittorio Veneto dall'ottobre al novembre 1918.

Era inoltre decorato della medaglia d'oro e d'argento pei benemeriti del terremoto del 1908 e del 1915 e della Croce di Grande ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro di *motu-proprio* del Re.

Dopo l'inchiesta sul disastro del Gleno

I beni della famiglia Viganò sequestrati

BERGAMO, 12. — L'istruttoria aperta di ordine del governo dalla autorità giudiziaria per assodare le responsabilità in merito alla catastrofe del Gleno è stata chiusa con un grave provvedimento a carico della famiglia Viganò: Virginia, Paolo, Giulio, Emilia, Carlo, Antonio, Giuseppina, figli del fu Galeazzo; Paolo, Francesco e Carmelita del fu Michelangelo; nonchè del signor Santangelo Giovanni Battista, residente a Milano.

L'ordinanza del giudice ordina il sequestro immediato, per ogni effetto di legge e anche presso terzi, dei mobili, comprese le attività industriali e commerciali degli imputati suddetti, siti in ponte Alviate e dovunque si trovino senza limitazione di somma.

Sequestratario giudiziale è stato nominato il rag. Attilio Olivieri di Milano.

La notizia ha prodotto buona impressione in tutta la zona colpita dal disastro.

Il panico e i provvedimenti pel terremoto

SENIGALLIA, 12. — La nostra popolazione è sempre invasa dal panico per il continuo ripetersi quasi ininterrottamente di scosse di terremoto.

Urgono provvedimenti, specie per quelle famiglie che hanno le abitazioni dichiarate inabitabili, di cui per il momento alcune hanno trovato rifugio in due vetture di seconda classe poste a loro disposizione dall'autorità ferroviaria. Sarebbe bene però che di queste vetture se ne potessero avere delle altre, non costituendo ciò una grave spesa. Intanto i padroni di casa, tanto solleciti a richiedere gli aumenti di fitto, potrebbero far iniziare i lavori di restauro, prima che altre scosse producano nuovi danni.

Le scuole medie solo oggi si sono riaperte, ma le elementari sono ancora chiuse, causa i loro locali in cattive condizioni. Del palazzo comunale possiamo aggiungere che è uno dei più danneggiati, e la sua torre, detta del Sangallo, è spostata di parecchi centimetri, e minaccia sempre di cadere. Le autorità comunali fanno del tutto per venire in aiuto alle famiglie colpite, ed anche il Governo; ma quello che più importa è metter mano ai lavori, e subito, per lo meno per i più urgenti.

Una riunione alla prefettura di Milano

per la lotteria " Pro-Scala "

MILANO, 12. — Ieri ha avuto luogo in Prefettura una riunione, in seguito alla formale domanda di annullamento della Lotteria « Pro-Scala » avanzata dall'avv. Valle, per esaminare il reclamo indipendentemente da quello che sta compiendo l'Autorità giudiziaria.

Alla riunione, invitati dal Prefetto generale Nasalli-Rocca, hanno partecipato un membro dell'Avvocatura erariale, il Comitato della Lotteria e i componenti del Consiglio direttivo dell'Ente autonomo della « Scala », i quali hanno fatto una dettagliata esposizione dei fatti che hanno dato origine agli incidenti noti e che sono stati messi regolarmente a verbale dal notaio presente.

Il generale Nasalli raccolti tutti gli elementi necessari per prendere una deliberazione in proposito ha sciolta l'adunanza, riservandosi di renderla quanto prima di pubblica ragione.

Una vertenza per una scuola operaia

fra il Comune, il provveditore di Cuneo e il Governo

TORINO, 12. — Il Provveditore agli studi di Cuneo ha fatto divieto al preside di quel Regio Istituto tecnico ed ai professori delle scuole medie di prestare la loro opera nella scuola serale professionale istituita dal Comune di Cuneo per gli operai e frequentata da ben 130 allievi.

La Giunta ha reclamato al Ministero della P. I. contro tale erronea interpretazione del Decreto ministeriale del maggio 1923, che mira ad impedire il funzionamento regolare di una scuola utilissima per il ceto operaio. Il Ministero ha respinto il ricorso del Comune di Cuneo che ha provveduto provvisoriamente a sostituire con privati professionisti il personale insegnante venuto improvvisamente a mancare, ed ha continuato a tenere aperta la scuola pur non rinunziando ad una ulteriore azione per ottenere la revoca della disposizione da parte del Governo, disposizione che a Cuneo è molto commentata.

L'agitazione a Novara per l'imposta di R. M.

NOVARA 11 — Continuando il vivo fermento contro gli accertamenti per l'imposta di ricchezza mobile e contro l'agente principale delle imposte si è formato un Comitato di agitazione composto del Sindaco, del Presidente del Consiglio Provinciale e segretario politico fascista e del vice presidente della Camera di Commercio.

Questo Comitato reclama la proroga del termine a tutto il mese di marzo, l'allontanamento di tutto il personale addetto alla locale agenzia ed una completa revisione.

Come è noto è stata decisa la «serrata» di tutti gli esercizi e negozi e degli uffici pubblici e privati nel caso di mancato accoglimento dei suddetti desiderata.

Due feriti pel deragliamento di un diretto

alla stazione di Pesaro

PESARO, 12. — Questa mattina alle 6.35 il treno diretto 159 proveniente da Bologna, a circa 300 metri dalla stazione e precisamente davanti al casello 143, ha deviato.

Sette vagoni hanno deragliato e quattro, fra i quali il *tender*, si sono rovesciati.

Per chi vede l'enorme cumulo di rottami che ingombra il binario, il fatto che nessuna vittima si sia avuto a deplorare, appare un vero miracolo. Si sono avuti a deplorare due soli feriti: il signor Guido Modena di Reggio Emilia, fratello del direttore del Manicomio di Ancona, che ha riportato una ferita ad un ginocchio, ed il marinaio della R. nave *Cavour*, Aldo Natalon, che ha avuto un avambraccio fratturato. Altre undici persone sono rimaste contuse leggermente.

Sul posto sono subito accorse le autorità, che hanno iniziato una inchiesta per accertare le cause del deragliamento e le responsabilità, ed i pompieri di Pesaro.

Secondo l'ipotesi più attendibile, una brusca frenata, resa necessaria dalla velocità con cui il treno entrava in stazione, avrebbe prodotto il deviamento. Si spera che per questa sera i lavori per il riattivamento della linea siano terminati ed il transito dei treni possa riprendere regolarmente. Per ora il servizio viaggiatori si effettua su un solo binario e a mezzo del trasbordo.

I particolari

ANCONA, 12. — In seguito al deragliamento del treno 159 alla stazione di Pesaro, da Ancona è stato provveduto all'invio di un carro attrezzi con operai e ingegneri della « Trazione » per procedere allo sgombero della linea. Sono pure partiti il capo-compartimento comm. Solari, il capo-divisione movimento cav. Mandolini, il capo-divisione trazione ing. cav. Bellari e i capo-riparti.

Si procede a un'inchiesta per accertare le cause dell'incidente e stabilire le eventuali responsabilità.

Il treno 159, liberato dalle vetture deviate, è ripartito da Pesaro con tre ore e mezzo di ritardo, giungendo alla stazione di Ancona alle 10.45.

I due feriti sono: Aldo Natalon, marinaio imbarcato sulla R. N. *Cavour*, di Ancona, di anni 20, con ferita lacero-contusa con frattura dell'avambraccio sinistro guaribile in 40 giorni; Guido Modena, da Reggio Emilia, di anni 31, con ferita a un ginocchio.

Sono poi rimasti contusi:

Lina Tapputi, vedova Cristiani, da Trani, di anni 44 — Nazzareno Vitali, da Montappone (Ascoli P.) di anni 55 — Bruno Mandrali, da Macerata, di anni 23, tenente di fanteria — Lina Zaccari, di anni 50, da Monopoli — Antonio Greco, sottobrigadiere di Finanza, di anni 26 — Salvatore Bulio, di Ancona, di anni 21, conduttore ferroviario — Nazzareno Torregiani, di Ancona, di anni 38, vice brigadiere specializzato — Arturo Bonelli, da Milano, di anni 42 — Tommaso Felice, da Campopilone, di anni 60, capo-treno del treno 159 — Giovanni Guanti, da Matera (Potenza) della Milizia ferroviaria, di anni 31 — Goffredo Grimaldi, da Terni, di anni 37.

Ad eccezione del Natalon, ch'è stato ricoverato all'ospedale di Pesaro, tutti gli altri hanno proseguito per Ancona, dopo essere stati medicati alla stazione di Pesaro.

Scontro fra due locomotive in manovra

alla stazione di Milano

MILANO, 12. — Ieri sera, poco dopo le 19, due locomotive in manovra si sono scontrate violentemente proprio sul binario di uscita del Deposito locomotive della stazione centrale. Nell'urto, che per fortuna non ha causato vittime, una delle locomotive uscendo dal binario e girando su se stessa, ha ostruito l'ingresso del Deposito. Prima che la pesante macchina potesse essere rimossa, è trascorsa circa un ora, e poichè nel frattempo nessuna locomotiva è potuta uscire, si sono avuti ritardi nella partenza di alcuni treni fra cui il direttissimo di Roma che è partito circa un'ora dopo l'orario stabilito.

Intorno al misterioso furto

sul diretto 21

FIRENZE, 12. — Intorno al misterioso furto sul diretto «21» nessuna circostanza nuova è emersa dalle ultime indagini. Il dubbio permane su quello che può essere stato lo scopo dell'audace impresa. I due funzionari che sono stati incaricati di svolgere delle accurate indagini alla Capitale allo scopo di identificare e rintracciare gli impiegati che si trovavano sull'ambulante che conteneva i pacchi sottratti e manomessi, non hanno fatto ancora ritorno a Firenze.

Quello che intanto sembra accertato si è che il furto è stato compiuto proprio sull'ambulante. Ma come è possibile ammettere che gli impiegati addetti al servizio non si siano accorti dell'opera delittuosa. Ecco una domanda alla quale non è facile dare una risposta persuasiva.

I documenti della Commissione Paritetica Interalleata per la delimitazione dei confini della Jugoslavia sono un rapporto dettagliato sui danni prodotti dalle inondazioni alle nostre opere di difesa sul confine orientale e alcuni rilievi topografici relativi alle opere stesse. Anche qui però sorge il dubbio se i documenti militari ritrovati siano precisamente tutti quelli contenuti nei sacchi, oppure se di essi ne sia stata sottratta una parte. Quest'ultima ipotesi sembra la più verosimile, dato anche il grande riserbo che le autorità mantengono in proposito.

Della cosa si sta occupando anche il Ministero delle Poste, il quale ha ordinato alla nostra direzione compartimentale una severa inchiesta per quanto riguarda il personale viaggiante che sul trovava sul convoglio. Anche sull'esito di questa indagine non si conosce però ancora nulla di preciso.

L'arresto a Genova di un commesso postale

che aveva trafugate 60 mila lire

GENOVA, 12 — Verso la metà dello scorso novembre il commesso postale Vito D'Agostino, di anni 33, mentre trovavasi all'Ufficio postale ferroviario di Milano approfittava della confusione che regnava nelle ore serali durante la spedizione dei numerosi pacchi contenenti valori per impossessarsi di alcuni plichi di Raccomandate e Assicurate, che erano pervenuti all'ufficio della stazione dalle succursali della città. Si trattava di 290 raccomandate e assicurate, alcune delle quali contenevano per oltre settantamila lire in contanti e quattrocento lire in « chèques » bancari.

Il D'Agostino fu inutilmente ricercato dalle Polizie del Regno. Egli se ne stava tranquillamente a Genova, dove faceva la vita da gran signore. Alcuni impiegati postali, che fanno viaggi fra Milano e Genova, s'imbatterono in lui e nonostante gli occhiali e altre trasformazioni, lo riconobbero. La voce della sua presenza a Genova pervenne così alla Questura e alcuni carabinieri si recarono in un locale notturno, ch'egli era solito frequentare e facilmente lo trassero in arresto. Condotto in Questura e sottoposto a perquisizione gli furono trovate addosso varie somme di danaro. Egli protestò di non aver nulla a che fare con la giustizia e declinò le seguenti generalità: Alberto Stracuzzi, di anni 32, da Regalbuto (Catania), commerciante in frutta secche. Fu telegrafato a Regalbuto e a Catania ma la risposta fu negativa. Una sua fotografia era stata inviata alla questura di Milano, dove si identificò l'arrestato pel ricercato D'Agostino.

Quando all'arrestato fu notificato l'esito delle indagini fatte dalla questura di Milano egli non potè fare a meno di confermare il suo vero essere.

Un comune d'Abruzzo bloccato dalla neve

SCHIAVI D'ABRUZZO, 8. — Allorquando Roberto Sclavo, conte di Caiazzo, nel secolo dodicesimo fondò questo Comune sulle falde di monte Pizzuto, a 1168 metri sul mare, non pensava che dopo otto secoli saremmo rimasti segregati dal mondo, bloccati dalla neve. Dal 21 dicembre siamo senza posta e senza telegrafo, isolati da tutti, fuori della vita. L'indifferenza con la quale le autorità hanno tollerato la soppressione completa di ogni comunicazione, per oltre 15 giorni è talmente grave, da richiamare sul fatto l'attenzione del governo centrale.

Il pubblico rimpiange il servizio postale di un tempo fatto con la carrozza, allor quando non avvenivano le lunghe interruzioni come ora che esistono rapidi e moderni mezzi di trasporto.

Un negoziante rapinato e assassinato

a Milano

MILANO, 12. — Un misterioso delitto è stato consumato verso le 21.30 di ieri sera a Porta Vittoria. Il negoziante di frutta e verdura Graziano Dalenio, di anni 36, dimorante in corso 22 Marzo, è stato trovato agonizzante per un colpo di rivoltella che, penetratogli nella schiena, gli era uscito dal petto. Egli giaceva sulla neve nei pressi di casa sua stringendo in mano una museruola, quella di una sua fida cagna lupa.

Il disgraziato era privo del paletot, della giacca e del cappello, che stavano ammonticchiati a pochi passi di distanza dal luogo dove giaceva.

Sulla neve gli accorsi hanno rilevato confuse e disordinate orme di grosse scarpe. Certamente il negoziante doveva essere stato colpito da un avversario col quale aveva dovuto sostenere una violenta colluttazione.

Il Dalenio, soccorso quando ancora era in vita, cessava di vivere quasi subito senza aver potuto profferire parola. La moglie dell'assassinato, interrogata a casa dalla polizia, ha raccontato che il marito era uscito di casa verso le 21.15 come era sua abitudine per far prendere un po' d'aria alla cagna. Egli portava con sè, ha soggiunto la moglie, il portafoglio, in cui doveva tenere una somma cospicua. Questo in breve tutto ciò che la donna ha potuto narrare. Ella però ignora tuttora la tragica fine del marito che le è stata tenuta pietosamente nascosta.

Quali le cause del delitto?

L'ipotesi che ha maggior consistenza è quella della rapina. Infatti il portafoglio a cui ha accennato la moglie, non è stato più trovato negli indumenti della vittima. Evidentemente l'assassino ha inteso di fare un buon colpo ben sapendo che il negoziante portava con sè sempre molti quattrini.

Ancora il mistero a Torino

sull'assassinio dello studente Bertarione

TORINO, 12. — Le indagini della polizia sul misterioso assassinio dello studente Bertarione non sono state interrotte. Altre piste, oltre alla prima, sono state seguite, ma senza miglior fortuna. L'amico del Bertarione, il commerciante Zucchi, è stato ancora interrogato, ma nulla di nuovo è emerso dai nuovi interrogatorii; anzi egli dovrebbe essere scarcerato a giorni insieme all'avvenente Giglio, amica del povero studente.

Nel pomeriggio di ieri si è presentato spontaneamente ai funzionari della Questura centrale la persona a carico della quale in un certo periodo delle indagini, dati i suoi rapporti con il giovane studente e l'occasionale sua presenza a Torino nel giorno del delitto, erano sorti dei sospetti. La persona in parola era già stata precedentemente interrogata dal giudice istruttore. Essa ha ripetuto ai funzionari un racconto circostanziato tale da togliere ogni dubbio a suo riguardo. Dopo l'interrogatorio, l'individuo ha lasciato gli uffici della Questura.

Il mistero sulla uccisione del giovane studente appare dunque ora, dopo un mese di febbrili indagini, ancora più fitto ed impenetrabile di quanto non lo fosse all'inizio.

Le furie di un marito geloso

GENOVA, 12. — A Rivarolo certo Luigi Bottaro di anni 36 esercisce una bottega di caffè ed è coadiuvato dalla moglie Luigina Carrettino, di anni 25.

Fra i due erano frequenti i litigi per la gelosia del Bottaro, il quale dubitava del tramviere Severio Zanardi, di anni 30. Già l'altra sera c'era stato l'ultimo violento alterco.

Ieri essendo capitato a negozio lo Zanardi, il Bottaro invaso dall'ira armatosi di un grosso coltello si slanciò sulla moglie presente ferendola. Il tramviere ebbe la presenza di spirito di slanciarsi sul forsennato che afferrato per la destra, non potè più colpire. Disarmato del coltello, tuttavia riuscì a spianare contro la donna una rivoltella estratta fulmineamente da un taschino. Questa volta il colpo giunse a segno provocando però per fortuna una non grave ferita. Rivolta quindi l'arma contro il tramviere, sparò ancora ma il proiettile — essendo il tramviere anche questa volta riuscito ad abbassare il braccio dell'energumeno — colpì lo stesso sparatore a una coscia, con così acuto dolore che egli perdette le forze e si lasciò agevolmente disarmare.

I due feriti sono stati trasportati all'ospedale e il Bottaro è stato dichiarato in arresto.

Una sanguinosa tragedia

al carcere di Vico Equense

NAPOLI, 12. — Malgrado il riserbo mantenuto dall'autorità giudiziaria si è venuti a conoscenza d'una tragica scena di sangue svoltasi nel carcere mandamentale di Vico Equense. Ivi trovavasi rinchiuso, perchè responsabile di furto, il pregiudicato Vincenzo Donnarumma, la cui amante, Maria Monzanaro non poteva darsi pace d'aver perduto il suo amico e domenica scorsa, fingendosi sorella del detenuto, era riuscita ad avvicinarlo. Da pochi momenti i due erano a colloquio, quando questo veniva bruscamente interrotto da una apparizione improvvisa, che i due erano ben lontani dall'aspettarsi. Il nuovo arrivato era tale Di Lorenzo Vincenzo, nuovo pretendente all'amore della Maria. Egli aveva varie volte avvicinato la giovane esponendole le sue intenzioni; ma la Monzanaro gli aveva sempre fatto intendere che mai sarebbe stata sua. Di ciò non si era sconfortato il Di Lorenzo, il quale aveva reiterato i suoi attacchi, ma invano.

All'apparire del Di Lorenzo, penetrato nel carcere non si sa come, i due si attendevano che almeno per buona costumanza l'altro li avesse salutati; ma il Di Lorenzo estrasse fulmineamente un acuminato coltello e, piombato sull'avversario, lo colpì per ben quattro volte all'addome, facendolo cadere in una pozza di sangue.

La Monzanaro con alte grida invocò al soccorso, facendo accorrere i custodi, i quali dopo vivace colluttazione riuscirono a ridurre all'impotenza il Di Lorenzo che, sotto buona scorta, fu inviato al cellulare di Castellammare di Stabia.

E' in corso un'inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

Tre spacciatori di biglietti falsi

arrestati nel Bresciano

BRESCIA, 12. — L'altra notte un automobile proveniente da Pavone sostava nella piazza parrocchiale di Leno. Ne scendevano tre persone le quali si rivolgevano a un giovanotto perchè indicasse loro il luogo ove alloggiare per la notte. Il giovanotto dopo aver fornito le informazioni richieste, colpito da uno strano sospetto, informò della cosa il comandante della Milizia del paese, il quale, a sua volta, dopo aver fatto strettamente sorvegliare i tre, provvedeva a chiamare sul posto il maresciallo dei carabinieri. Gli sconosciuti furono da lui richiesti di documenti ma ne risultarono completamente sforniti. Furono allora perquisiti e sulla persona di uno di essi, tale Bavera Giovanni, di anni 39, da Milano, furono trovati 513 biglietti falsi della Banca d'Italia da lire 5 e 36 da lire 1000.

Naturalmente il Bavera fu tratto in arresto insieme agli due che lo accompagnavano.

Infanticida arrestata e ferita dal fratello

CIVITELLA ROVETO, 12. - Questo maresciallo dei reali carabinieri ha tratto in arresto la contadina Cola Antonia di Gaetano di Canistro, autrice di un efferato infanticidio. Pochi giorni fa costui dette alla luce un bambino, frutto d'illeciti amori, e per occultare la sua colpa, soffocava il neonato, nascondendolo sotto il pavimento della propria baracca.

Diffusesi le voci su quanto sopra ed iniziate le indagini dalle autorità locali, la Cola cominciò col negare tutto; ma incalzata dalle domande e scoperto il feto sotto il pavimento, non si perdette d'animo e invocò la bontà del maresciallo al quale offrì finanche una somma in regalo, ricevuta allora dal marito emigrato in America. Il maresciallo finse di aderire, ottenne la confessione e riuscì a sequestrarle anche la somma di lire 7000 dichiarandola in arresto.

Mentre l'infanticida veniva condotta alle nostre carceri, nonostante la presenza dei carabinieri, il fratello l'aggredì, vibrandole vari colpi di coltello, che determinarono il di lei trasporto all'infermeria del carcere di Sulmona.

Una signorina straniera derubata

da una astuta vicentina

VICENZA, 11. — La signorina Alice Paperowa di Praga nel recarsi da Gardone a Venezia conobbe in treno una signorina vicentina, che si qualificò per Maria Piotti. Colta nell'apparenza e loquace questa, dopo averne magnificate le bellezze indusse la straniera a visitare la nostra città e Padova.

La Paperowa accettò l'invito; depositò alla stazione i bagagli, che contenevano fra l'altro denaro e gioielli, visitò Vicenza e la basilica di Monte Berico ed entusiasmata dall'incantevole panorama che di lassù si ammira si lasciò indurre a proseguire per Padova onde visitare fra l'altro il celebre santuario. Ma una ben amara sorpresa quivi l'attendeva. La furba vicentina infatti colto il destro piantava in asso la malcapitata straniera e raggiunta Vicenza si eclissava dopo aver ritirati dalla stazione i bagagli depositativi dall'ingenua Paperowa.

La questura informata cercava subito le traccie della fuggitiva e sembra sia ora sulla buona pista.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Un'avventura di lord Byron

« ... Certainement les femmes anglaises durent plus long-temps que leurs voisines du continent. »

Byron, lettera a Moore in data 2 Aprile 1823.

Ho conosciuto — giovanetto impregnato di letteratura — una vecchia signora ch'era stata fra le ultime passioni di lord Byron. Così almeno si diceva.

(Apro una parentesi per dichiarare questo: quanto narrerò accadde a Genova nell'anno di grazia 1823 e l'eroina di questa avventura — che non si chiamava Gamba ed era genovese, non ravennate — aveva quattordici anni per essere nata il 19 aprile 1809).

Era una vecchia signora affascinante: alta, vestita di seta nera con tabarrina di pizzo a tombolo d'un candore smorto, copiosi capegli bianchi a riflessi di perla, intatta la dentatura; ed esalante un leggero profumo di sandalo. Sorrideva sempre ed era sempre lieta.

Me la ricordo seduta in una *voltaire*, nel vano della finestra sul mare, ed era il mare che accarezzava il lembo della collina d'Albaro, in allora sparsa ancora di ville e di straduccie misteriose con la guida a mattoni rossi, il mare che avevano contemplato Byron, Dickens e Pisacane, la spiaggia dei duelli romantici e dei convegni tragici, il mare e la spiaggia delle vecchie stampe nel buon tempo antico, profusione di rossori vespertini e di nubi minacciose con dei buoni villici che si levavano il berretto nell'incontrare i padroni.

La vecchia signora sorrise al giovanetto e non si mostrò affatto ritrosa quando una indiscreta domanda gli salì alle labbra.

— E' vero che ha conosciuto...?

Finì per me.

— Vero. Ti interessa?

Sapevo a memoria il *Corsaro* e la *Fidanzata d'Abido* e *Lara* e *Sardanapalo*. Risposi con impeto:

— Tanto! tanto!

E poi, più indiscreto:

— E' vero che...

Finì per me anche questa volta, sorridendo meglio:

— ... fu innamorato di me? Non credo. Ma debbo confessarti che non mi piaceva.

— Non le piaceva?! Byron!?

Che bestemmia, signore Iddio!

— Eppure, figliolo mio...

Cambiò tono:

— Quando avrai dieci anni di più, almeno, ti persuaderai che non basta chiamarsi Leopardi per farsi perdonare la gobba o Byron il piede storpio, o Foscolo il caratteraccio e il turpiloquio... da una bambina di quattordici anni almeno, che non aveva letto un verso e che prestava fede soltanto ai propri occhi. Byron! che ne sapevo? Lo dicevano un pazzo che scriveva in inglese, e lo vedevo tutti i giorni, statura media, naso lungo, un occhio più grande dell'altro, fronte un po' troppo sguarnita, corto il labbro superiore e sviluppato l'inferiore, un grosso mento, un collo e un corpo magri da far paura! E che vestito! Logoro, largo, macchiato, a borse, un vestito comprato fatto. E zoppo, ciò che gli seccava assai, tanto che per celare un tal difetto camminava a saltelloni, all'ambio, come i cavalli da diligenza.

— Oh! che cosa dice mai!

— La verità. Aggiungi che pareva più vecchio che non fosse, per il volto pallidissimo e un'aria di stanchezza e di noia che lo rendeva pesante. Però se sorrideva e mostrava così tutti i bei denti sani, se fissava con lo sguardo grigio penetrante, se si trovava nei non rari momenti d'allegria, se parlava, soprattutto, con quel suo accento molle di bimbo viziato, il risultato era ben diverso. Poteva piacere, e piaceva.

— Ah! davvero?

— Sicuro. Lo vedevo spesso con una bella signora inglese, la contessa di Blessington, e col marito della stessa, un gottoso improsciuttito, due dei pochissimi figli d'Albione che si trovassero a Genova in quell'anno: la contessa era anzi venuta fra noi per conoscere Byron, che s'era fatto in quattro per trovarle un degno alloggio, e persino aveva pensato al *Paradiso*, la villa per eccellenza a Genova, che si vede oggi per quanto è lunga la Via XX Settembre ed il Corso Buenos Ayres in capo alla collina d'Albaro. Fu anzi per la contessa che lord Byron mi notò. Cavalcavano vicini un pomeriggio d'aprile magnifico: i due possenti roani apparivano stanchi ma non i due cavalieri, allegrissimi. Fermarono le cavalcature sul ciglio estremo verso il mare e stettero immobili a contemplare l'infinito, assorti. Io salivo il ciglio con una bracciata di fiori selvaggi. Il cavaliere non mi vedeva, ma sì l'amazzone che mi sorrise e disse poi al compagno: *Guardate, mylord, che bella rosa fra le roselline selvatiche!* » La bella rosa ero io, e poteva anche dir rossa, chè mi sentivo diventar di scarlatto, poichè, per bimba e pura, un complimento mi solleticava. Il cavaliere si voltò di scatto, mi guardò e, forse per vincere me o per vincersi, mi chiese: « *Bellezza, vuoi vendermi i tuoi fiori?* » Vendere i fiori? Mi parve una cosa enorme, tanto che risposi di no, quasi ruvidamente. « *Neanche per due monetine d'oro da appenderti alle orecchie?* » E mi porse due sterline lucenti. La contessa che comprese la mia contrarietà s'affrettò ad intervenire. « *Siete poeta, dicono, mylord, ma non vi trovo dissimile dagli altri uomini: credete che col denaro tutto si possa comprare! Porgetemi il ginocchio, vi prego* ». L'altro scese da cavallo e porse mano e ginocchio alla dama che leggera balzò di sella. Mi venne poi incontro, mi sorrise dolcemente e mi chiese: « *Vuoi cambiare i tuoi fiori coi miei baci, carina?* » Gli gettai tra le braccia il mio carico floreale e fuggii senza osar di ripetere il compenso. Quella sera, in casa, fui più di una eroina. Raccontata alla buona la mia avventura in segreto a mia sorella, parve la cosa enorme così da non consentire a celarla. E dovetti ripeterla, ripeterla, ripeterla! Mi si invidiò e Cecchino Saredo, un cuginetto che in segreto (un segreto di pulcinella) mi si era destinato a sposo, col tempo, ne fu geloso. Un tipo Cecchino Saredo. Lo si preconizzava destinato a grandi cose per una certa aria che si dava e che oggi posso classificare di sufficienza. Mentre i famigliari non vedevano che il lato romantico della mia avventura, Cecchino ci almanaccò su non so che per tutta la serata. Tanto che l'indomani mi fece il broncio, me ne addolorai, ed acconsentì di cessarlo ad un patto: che gli facessi conoscere il poeta. Conoscere il poeta? Ma lo conoscevo io forse, io che all'offerta delle due monetine da appendermi alle orecchie, fatta scontrosa, l'avevo quasi respinto da me?

— Non importa, insistè Cecchino: ci metteremo sulla sua strada, ti riconoscerà certo e tu mi presenterai come...

— ... mio cugino.

— No. Preferisco... fidanzato.

Arrossii.

— Ma Cecchino!

— Non lo siamo forse... *in pectore?* Su via, da brava, fammi questo grande piacere.

Mi lasciai convincere. Ci appostammo presso la casa abitata da Byron e non tardammo a vederlo, chè ogni pomeriggio lo passava fuori di casa. Mi riconobbe, era lieto, c'era un sole da paradiso terrestre, mi sorrise, mi accarezzò i capegli, poi guardò il giovanotto che avevo accanto e che dimostrava assai di più de' suoi diciassette anni.

— Chi è questo signore, Bellezza?

Imporporai abbassando il viso.

— Sono il suo fidanzato, mylord!

Confusa, ardente di rossore, tutta vergognosa mi sentivo quasi svenire. Rimasi qualche po' di tempo appoggiata al muricciolo. Quando alzai gli occhi mi vidi sola: il poeta e Cecchino erano scomparsi.

Passò qualche settimana senza ch'io vedessi nè Byron e nemmeno Cecchino. Le comunicazioni allora non erano facili: fra noi che abitavamo dal principio di primavera la villa di San Nazzaro e i Saredo che risiedevano a San Teodoro, sotto la Lanterna, c'era da compiere un viaggio con relativo testamento. L'unica festa in cui la famiglia tutta doveva riunirsi prima dell'estate era San Giovanni, lontano ancora. Ma se gli uomini poco si vedevano, le notizie correvano egualmente. Si parlava apertamente del prossimo viaggio di Lord Byron in aiuto della Grecia, a capo — si diceva — d'una falange di cavalieri, in armatura nera, chiamati i *Neri* di Byron. Si additava un bel giovane, uscito da poco dall'Università, il dottor Bruno, che doveva accompagnarlo, con un pirata, e due poeti, uno inglese ed uno francese. Tutte quelle notizie però non agivano che parzialmente sulla mia fantasia: che sapevo di Grecia e di poeti? Il pirata m'interessava, ma come una cosa troppo lontana. Ciò che più di tutto m'interessò invece fu l'annunzio che Cecchino avrebbe accompagnato Byron. Si disse allora che mio cugino era addentro assai nelle grazie del poeta, il quale persino lo aveva raccomandato come intendente ad una grande famiglia patrizia. Mio padre portò quella notizia a pranzo, chè allora si pranzava all'una dopo mezzogiorno.

— Cecchino si è fatta una bella posizione, che diventerà magnifica col tempo!

— Cecchino è una testa quadra!

— E sarà un bel partito, aggiunse mia madre.

Tutti mi guardarono ed io arrossii.

L'indomani, sulla deserta straduccia di San Nazzaro, incontrai lord Byron: era seduto sopra un sasso e sferzava col frustino un cespuglio selvaggio. Per lasciarmi passare si interruppe, sollevò il capo: il viso buio si rasserenò, mi sorrise.

— Ah! sei tu, Bellezza? Sei tu che devi sposare quel bel mobile del giovane Saredo? Ascoltami: un poeta parla sempre come un moribondo. Non sposarlo, non può farti felice. E' una cartapecora zeppa di numeri, ed ha il cuore arido più d'un notaio. Non può nè comprenderti, nè apprezzarti, nè amarti. Ascoltami: tu sei un fiore e il signor Saredo non apprezza che i carciofi. Non sposarlo, bellezza: saresti infelice tutta la vita. Dammi retta: un poeta parla sempre come un moribondo.

S'alzò, frustò il cespo selvaggio e mi piantò in asso.

La vecchia signora affascinante curvò il capo, tristemente.

— E' inutile ch'io ti rammenti, vero? — che quasi un anno dopo a Missolungi, Byron moriva. Ed io che compivo quindici anni, fui chiesta da mio cugino Saredo, il quale s'era fatta una invidiabile posizione. « Fra un anno le nozze, disse mio padre fregandosi le mani ». Proprio in quei giorni giunse la notizia della morte del poeta e destò enorme impressione. A Genova tutti lo conoscevano, e tutti gli volevano bene, anche lo zio Mauro, canonico di San Lorenzo, a malgrado lo stretto cattolicismo di sanfedista. « Ho pregato per lord Byron », dichiarò lo zio quella sera. « Ma non era un protestante? », domandò la mamma. « Non so, rispose lo zio, ricordiamo soltanto che ha fatto tante elemosine da riscattare una vita — sì, diciamolo pure — un po' disordinata ». Quella sera gran pranzo da noi per festeggiare Cecchino e me, soprattutto Cecchino, giovane importante. Ora figurati che mentre mi abbigliavo mi parve di sentirmi oscurare la vista, la camera assunse un aspetto morbido, come se mi si stringesse addosso ed una voce un po' irata ma dolce ripetè: « *Dammi retta: un poeta parla sempre come un moribondo* ». Svenni. La festa fu sospesa. Stetti venti giorni fra la vita e la morte. Quando, una mattina d'estate m'accorsi del sole caldo e allegro, che si insinuava attraverso le stecche delle persiane, mormorai alla mamma curva su di me: « Non voglio sposare Cecchino ». Mi credettero ancora fuori dei sensi, ma assai tempo dopo, guarita, fui irremovibile nella mia risoluzione. Al solo zio canonico, in confessione, narrai tutto. Lo zio crollò il capo, sorrise, pensò forse ch'erano fisime di fanciulla romantica. Ma, uomo di coscienza, per convincermi, studiò mio cugino e volle farsene un giudizio. Il risultato fu questo. A mio padre ed a mia madre sbalorditi dichiarò che avevo ragione e che Cecchino non mi avrebbe fatto felice. E non lo sposai, e me ne trovai benissimo.

La vecchia signora affascinante concluse:

— Ho sempre creduto ai poeti e ne ho sempre seguiti i consigli...

S'interruppe, ma poi continuò:

— ... con qualche tara.

— C'è un altro ricordo sotto, forse?

— Naturalmente; ma per oggi sono stanca.

La mia curiosità però chiedeva una cosa ancora:

— Hai più veduto la bella contessa di Blessington?

— Sì, molti anni dopo. E per la prima volta perdetti un po' di fede in Lord Byron quando lessi nel suo epistolario che le donne inglesi durano più di noi.

E mi sorrise. Ah! che aveva ragione lei, fresca ed affascinante alla sua età!

Alessandro Varaldo

Le più belle donne di Parigi

GABRIELLE ROBINNE

PARIGI, gennaio.

Mio Dio, si sa: le parigine non sono celebri per la loro bellezza! Sono però quasi tutte graziose.

Fra le graziose, se ne trovano della squisitamente, deliziosamente, adorabilmente carine, ed è di queste che si occupa talvolta non solo tutta Parigi ma l'Europa. Non esagero. Guardate ciò che accadde di Gaby Delys. Questa danzatrice non era molto avvenente ma era straordinariamente graziosa. Un giovane principe in esilio la notò in un ritrovo mondano parigino, se ne invaghì, finì per fare per lei una grande passione. Gaby Delys divenne famosa, ricca, ricercata dai pittori, dai direttori di spettacoli, dalle case cinematografiche, da coloro insomma che speculano artisticamente sulla bellezza femminile. Ma quando il pubblico vedeva un ritratto di quella piccola creatura dai lineamenti regolari, dal corpo perfetto, dallo sguardo un po' ambiguo, non riusciva a comprendere perchè la sua bellezza fosse tanto decantata. Infatti, la sua immagine non aveva un grande fascino. Ciò che di Gaby Delys affascinava erano l'espressione degli occhi, il sorriso, la voce, i modi, la naturale eleganza, la conversazione.

Al tempo di Luigi XIV essa sarebbe diventata come M.me de Montespan o M.me Fontanges, un personaggio storico; avrebbe ispirato molti romanzieri; sarebbe morta di morte violenta. Ai tempi nostri, divenne una stella dei *music-halls* e fu uccisa dal cancro, povera Gaby Delys!

* * *

Quando le francesi sono belle lo sono come le italiane, le inglesi, le spagnuole, le russe; quando non sono che carine sono più carine di tutte le donne d'altri paesi. Venite a Parigi e vedrete. Qui le bellezze sono rare. Innumerevoli invece sono le donne che tutti ammirano per la loro grazia, il loro brio, la loro amabilità, il loro buon gusto, il loro *chic*. Voi direte che alla loro leggiadria contribuisce il sarto, la modista, il profumiere, la manicure, il *coiffeur*; d'accordo: ma è certo che così come esse si presentano nei salotti o nella strada, negli uffici o nei negozi, nei teatri o nei *restaurants*, farebbero girare la testa anche a quegli uomini che sanno resistere ad ogni cosa, perfino alle tentazioni.

La mia collezione di ritratti di parigine si compone d'una raccolta di visetti piccanti, di *silhouettes* lineari, di spalle coperte da un filo di perle, di sorrisi che danno le vertigini. Sull'*album* che racchiude tali documenti ho scritto: « Essenze di donne ». Molte fotografie non danno che una vaga idea degli originali, ed ho dovuto farvi annotazioni di questo genere « capelli ossigenati, crema dell'*Institut de Beauté* di Piazza Vendôme, neo sulla guancia destra », oppure: « fuma sigarette egiziane in un bocchino lungo quaranta centimetri, usa profumi di Bichara, spende 300.000 franchi all'anno in *toilettes* ». Affinchè certi ritratti non si scoloriscano, evito di mostrarli in pubblico. Parecchi sono tuttavia abituati alla luce; specialmente alla luce delle ribalte.

* * *

Ad esempio quello di Cécile Sorel. Quest'attrice della *Comédie Française* ha saputo creare attorno a sè una meravigliosa leggenda: la leggenda dell'eterna giovinezza. E' però innegabile che sa conservarsi un'artista affascinante ed una mondana di grande spirito. Ora è in Egitto. Vi è andata per recitare, ma, fra due rappresentazioni, ha trovato il tempo per recarsi a visitare la tomba di Toutankamen. Le male lingue hanno approfittato della circostanza per dire molte malignità sul conto di Cécile Sorel: e che essa fu un'amica d'infanzia del Faraone, e che questo vedendola, si è, sebbene mummificato, rammollito. L'artista avrà certamente riso.

Essa sa sorridere stupendamente: da mezzo secolo, coi suoi sorrisi, va conquistando il pubblico parigino. Ciò che prova che Cécile Sorel, se non è più giovanissima, possiede però una di quelle bellezze che resistono alle intemperie.

La *Comédie Française* ha un'altra artista avvenente: Gabrielle Robinne. Le sue parti sono sempre parti di donna bellissima, fatale, irresistibile. Che Gabrielle Robinne reciti bene o male poco importa: l'importante è che figuri sulla scena quando il personaggio d'un dramma o d'una tragedia è indotto dall'amore a rovinare sè e i suoi. Gli spettatori puntano allora i binocoli sull'attrice che è cagione del pervertimento, contemplano il viso, il seno, le braccia della magnifica femmina, si inebbriano del suo sguardo, immaginano la voluttà che debbono dare ad una bocca le sue labbra, e trovano che il personaggio che sta ai piedi di Gabriele Robinne è non solo degno di perdono ma veramente invidiabile...

MUSIDORA

Le scene parigine vedono ricomparire a quando a quando un'artista graziosissima. Si chiama Musidora. Recita e balla. Essa ha non soltanto dei deliziosi lineamenti ma anche un corpo di Venere. Si trovano in circolazione due generi di ritratti di Musidora: quello in cui si vede unicamente il suo volto incorniciato da un immenso volume di capelli neri, e di quello nel quale si può ammirare tutto

FERNANDE DE BEAUMONT

il resto. Fu per lei che un autore drammatico scrisse « Sorcio d'albergo »: essa potè così mostrarsi tutt'intera, in un'attillatissima maglia. Il successo è noto anche in Italia dove la film è stata proiettata.

Tre o quattro anni or sono un giornale parigino indisse un concorso nazionale della bellezza femminile, del quale riuscì vincitrice Fernande de Beaumont. Fernande de Beaumont era allora una piccola provinciale senza eleganza, senza brio e senza celebrità; ma il premio della bellezza che le venne assegnato la lanciò, in pochi giorni, nel vortice della mondanità. Un impresario le offerse una grossa somma purchè figurasse nella rivista d'un « music-hall »; essa accettò e il pubblico andò ogni sera ad estasiarsi davanti alla squisita fanciulla che appariva avvolta in un nembo di veli, di gemme e di luce.

Per parecchi mesi Fernande de Beaumont si esibì, così senza fare un gesto, senza dire una parola: l'unica sua fatica consistette nello svestirsi per recarsi sul palcoscenico, e nel rivestirsi per ritornarsene a casa; la sola sua distrazione fu quella di leggere le lettere appassionate che le inviavano ammiratori d'ogni paese; l'unico suo pensiero era di decidere che cosa avrebbe potuto fare in avvenire. La cronaca non dice a quale carriera Fernande de Beaumont abbia data la preferenza; ma in questi anni i suoi ritratti sono stati tirati a migliaia di copie, qualche casa di « films » se l'è contesa a colpi di biglietti da mille e parecchie sarte, parecchie modiste, parecchi profumieri, parecchi gioiellieri l'hanno avuta per cliente.

Il che significa che la bellezza conduce a tutto, pur di sapersene servire in tempo.

C. G. Sarti.

Il signor Quattordici

Grazie ai sommari che si pubblicano in testa ad ogni puntata, i lettori della *Tribuna* possono cominciare in qualunque momento il nostro romanzo.

Ne leggano almeno un'appendice, quella di oggi per esempio. E' un romanzo storico pieno di tipi vivi, che comincia ora a complicarsi di azioni, con la lotta che i più giovani dei Tredici, una società segreta che vorrebbe rimettere sul trono di Francia Luigi XIX, impegnano col primo ministro Di Marsay.

Facciamo questa raccomandazione perchè tra breve non sarà più possibile riassumere l'intreccio in un sommario, ed allora chi non lo avrà fatto a tempo, non potrà più seguire l'interessantissimo lavoro di Francesco Fosca.

TEATRI e CONCERTI

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

"Il cammello" — di — E. Cavacchioli

Il « cammello » è un dabben uomo che trascorre la sua vita tutto assorbito in un gravoso, logorante, diuturno lavoro, allo scopo di mantenere la famiglia composta della moglie e di vari figli, ed è imprigionato dal suo sacrificio come dentro una scatola chiusa.

Uomini siffatti non vedono, non possono veder nulla che sia fuori della loro scatola, magari per anni ed anni. E anche il signor Dentici — il « cammello » — ignora che una sua figlia, Usignuolo, anzichè contribuire ai doveri della casa coi proventi di un onesto impiego, riesca, all'insaputa dei suoi, ad intrufolarsi nel mondo equivoco del *tabarins* ove corre le avventure dei *cabinets particuliers*. Ma un giorno un vecchio libertino, alticcio, minaccia di batterla ed ecco che Rigo, uno zingaro violinista e ballerino, accorre in sua difesa e la salva. Tra i due nasce una simpatia. La ragazza invita lo zingaro in casa.

Usignuolo presenta Rigo alla famiglia come il proprio fidanzato. Non solo, ma si innamora veramente di lui, che in una coloristica tirata, in cui si mescolano stranamente poesia e rettorica, esalta il proprio spirito nomade in continuo travaglio di desideri nostalgici, ed accende così nella ragazza, impressionabile e romantica, i più ardenti istinti di vagabondaggio avventuroso.

Ora questo Rigo che nel primo atto, si compiace così pienamente della sua opera di sapiente e non molto scrupoloso tentatore, e accetta con disinvoltura la parte di fidanzato verso la famiglia della ragazza, nel secondo atto muta fisionomia e carattere. Diventa saggio e morale e tenta di dissuadere Usignuolo. Ma la ragazza, sempre più innamorata, alle ragioni di Rigo oppone il proposito di fuggirsene sola, qualora egli non la prenda con sè, secondo le sue promesse.

Alle parole di Usignuolo, la madre, che pure ha favorito con leggerezza l'amore della figlia, è presa da una specie di terrore che la spinge a far intervenire il padre nella quistione.

E il povero « cammello » sopraggiunge come trasognato. Ma poi via via le reticenze di Rigo lo insospettiscono. Egli intanto difende la figlia, in buona fede... Infine poichè la situazione non tende a chiarirsi Usignuolo stessa confessa, cinica, la sua vita segretamente scioperata che rende impossibile la pretesa di un matrimonio.

Il colpo di scena sembra fulminare per un istante il vecchio, che vede precipitare nel fango la mèta dei suoi sacrifici. Ma subito dopo egli è preso da una specie di amaro ed ebbro impeto di folle anarchia che gli fa concepire un disegno mostruoso. Se il risultato delle sue fatiche è stato soltanto un traviamento della figlia, ebbene egli si ripagherà ugualmente obbligando la figlia a mantenerlo in un ozio maritato, quali che siano le fonti impure dei di lei guadagni.

E il triste proposito, sotto il velo di una specie di follia senile, ragionante, si compie. Usignuolo segue Rigo come amante. Il padre segue entrambi nei *tabarins* equivoci e s'imbranca in compagnie viziose e in una obbrobriosa situazione.

Ma dopo un periodo di tanta dissolutezza un improvvisa crisi morale del padre riconduce i tre personaggi alla casa di lui, dove sgorga copiosa in tutti quanti la vena della resipiscenza.

Usignuolo non tornerà più alla baraonda danzante dei nottambuli, Rigo non abbandonerà più Usignuolo. Il Padre, ridesto dal delirio che lo condusse ad una parentesi di vita frenetica, di cui ora si vergogna, potrà forse godere quella felice ed onesta comodità cui ha segretamente aspirato nella sua dura e interminabile vigilia.

Ma, ahi, non così è la vita del cammello. Il quale cammina cammina cammina con la sua soma pesante attraverso l'ardente sabbia del deserto, e, dopo esser stato talora forzato con crudeli incitamenti a pazzi galoppi quando già le forze gli mancavano, allorchè giunge a premer con la zampa la invocata verdura ristoratrice dell'oasi, la vita gli sfugge per sempre.

E così anche il padre di Usignuolo, nella riconquistata calma, improvvisamente muore.

Il lavoro, che è eminentemente romantico, pecca di una disorganicità la quale, oltre che ripercuotersi sulla sua costruzione complessiva, produce l'effetto curioso e disorientante di imprimere balzi non sufficientemente chiariti ai caratteri dei vari personaggi, i quali così, alla lor volta, sembrano spesso allontanarsi da una essenziale umanità per tendere a quella specie di automatismo che il Cavacchioli seppe più accortamente sfruttare in suoi precedenti lavori. Questa volta gli è mancata la forza di una decisione netta o in favore di una stilizzazione meccanico-simbolica o in favore di una umanità chiara e coerente in ogni singolo trapasso psicologico.

Romanticismo a parte, la concezione del personaggio centrale, il « cammello », con quel suo senso di tormentosa docilità alla durezza del compito impostogli dalla vita e con quel suo disperato e vano tendere ad un'oasi di pace, contiene una febbre di ammirevole poesia, tale che avrebbe anche potuto, se adeguatamente espressa, raggiungere insolite vette e produrre effetti di intensa commozione. Invece il lavoro non commuove e non persuade, se si eccettui una scena del secondo atto, la quale però richiama disgraziatamente l'inevitabile ricordo di un celebre modello giacosiano, come ebbe argutamente a notare una acuta voce partita iersera dalla piccionaia.

Il conflitto fra sogno e realtà su cui si basa generalmente l'arte del Cavacchioli appare espresso più nei personaggi secondari che in quello principale, il quale, d'altronde, per la disorganicità più sopra accennata, non irradia nel dramma tutta la poesia che contiene in potenza.

Il lavoro assume un carattere frammentario, forse derivante dalla preoccupazione dell'autore di inquadrare con un certo tono di modernità un tema romantico di sapore antico. E l'intelaiatura ha inaridito l'argomento, sebbene, a mascherare il difetto, il Cavacchioli abbia affidato ad alcuni personaggi da declamazione di alcuni brani di poesia iridescente e nostalgica che attestano, malgrado tutto, la presenza d'un uomo d'ingegno.

Il pubblico disapprovò vivamente il lavoro dopo il quarto atto, mentre aveva accolto con applausi abbastanza caldi il secondo e zittito il terzo.

L'interpretazione fu discreta. Efficace l'Olivieri, volenterosi gli altri.

VICE.

AUGUSTEUM

Ultimo concerto Mascagni

Domani, domenica, alle 16, Pietro Mascagni darà all'Augusteo il suo terzo ed ultimo concerto. Il programma è dei più attraenti. Si nota in esso un « trittico sinfonico » tratto dalla *Parisina*, opera mascagnana tanto discussa e pur tanto importante, perchè nobile e robusta come forse nessuna altra dell'insigne compositore. Questo « Trittico » rappresenta una novità assoluta per l'Augusteo. Quanto alla *Patetica* di Peter Tschaikowsky, composizione ormai popolarissima, giova tener presente che il Mascagni la dirige con un magnifico entusiasmo, sì da renderla particolarmente piacevole.

Ecco il programma dell'intera audizione:

1. Wagner: *I Maestri Cantori* - Preludio.
2. Tschaikowsky: *Sinfonia n. 6* (*Patetica*).
3. Mascagni: *Parisina* (*Trittico sinfonico*).
4. Id. *Ratcliff*, 1.o Preludio.
5. Id. *Le Maschere*, Sinfonia.

Concerto Semino a S. Cecilia

Era abbastanza vivo il ricordo del successo riportato all'« Augusteo », otto anni or sono, dalla violoncellista Onorina Semino, perciò, il pubblico è accorso in buon numero al concerto che ieri la leggiadra artista ha tenuto nella Sala dell'Accademia di S. Cecilia. L'aspettativa cordialissima è stata, in buona parte, appagata: la Semino, con il suo abile giuoco tecnico, con la sua diligente interpretazione degli autori classici e con la brillante esecuzione delle musiche moderne, ha saputo tenere desto l'interesse dell'uditorio, meritandosi complimenti lusinghieri.

Certamente, non sarebbe possibile affermare — senza offendere la dea Verità — che nella *Sonata in la maggiore* di Beethoven, la Semino abbia raggiunto i vertici dell'eloquenza e dell'espressività: forse ella è ancora immatura per interpretare codesta musica formidabilmente pensosa. Migliore ci è parsa l'esecuzione della mirabile *Suite in do maggiore* di Bach: ottima, addirittura, quella dei pezzi, agili e fantasiosi, che ornavano l'ultima parte del programma e cioè l'*Elegia* del Ghedini, l'*Allegro* del Senaille, i *Canti russi* del Lalo e la *Filense* del Popper. Queste musiche, bene adatte al temperamento e ai mezzi artistici della concertista, hanno avuto tutto il desiderabile rilievo e il pubblico — un po' freddo all'inizio del concerto — si è abbandonato, alfine, all'applauso clamoroso, porgendo alla brava violoncellista il premio da lei ambito.

All'Accademia Filarmonica

Dopo lo straordinario successo ottenuto riescirà certo gradito l'annuncio del secondo ed ultimo concerto che il pianista Walter Giesseking terrà alla Filarmonica lunedì alle ore 17.30. Il veramente eccezionale artista svolgerà il seguente programma: Max Reger, *Variazioni e Fuga su un tema di Bach*; Alessandro Scriabine, *Vers la flamme* op. 72 e VII Sonata op. 64; Alfredo Casella, *Sonatina*; M. Castelnuovo Tedesco, *Alt Wien* (*Rapsodia Viennese*); Maurizio Ravel, *Oiseaux tristes*, *Vallée de cloches* e *Ondine*.

L'ultima matinée di Pasquariello

Domani ultima matinèe di *Pasquariello* al « Salone Margherita » dove iersera *Ciarette Fredy* ebbe accoglienze entusiastiche. Stasera debutto di *Nikituia* Etoile danseuse e di *Dorina Dory* diva italiana. Prossimamente *Castagna*.

SPETTACOLI del 12 Gennaio 1924

TEATRO COSTANZI

SABATO, 12 — Ore 20.30 (6.a abb.): Replica del:

MEFISTOFELE

Protagonista Nazzareno De Angelis

DOMENICA, 13 — (Rappr. fuori abb.): Ore 17: Unico matineè di Capsir Mercedes: RIGOLETTO — Protagonista: Enrico Molinari — Ingresso gratuito ai bambini acc. — Ore 21: A Prezzi popolari, concordati Comune di Roma, ultima replica: LA VESTALE.

MERCOLEDI', 16 — Ore 20.30 (8.a abb.): Prima rappr.: GIULIETTA E ROMEO, del m.o Zandonai.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette « Città di Milano »

SABATO, 12 — Ore 21: Replica dell'applauditissima operetta:

La danza delle libellule

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

SABATO, 12 — Ore 21: Replica della nuovissima commedia di Sacha Guitry:

Un'anima gemella

ADRIANO — Circo equestre Kapitow — Ore 21: Spettacolo variatissimo.

ARGENTINA — Drammatica compagnia Italiana Talli — Ore 21: *I transatlantici*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *L'ombra di Nini*.

KURSAAL ROMA — Compagnia drammatica Dillo Lombardi — Ore 21: *Il ponte dei sospiri*.

MORGANA — Compagnia Stabile G. Monaldi — Ore 21: *Finali del campionato di boxe*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di A. Musco — Ore 21: *Sua paternità*.

SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La signorina del Cinematografo*.

VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La falena*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Mariti ciechi* con Stroheim.

CORSO — *I Promessi Sposi*.

IMPERIALE — *La chiave del diavolo*.

BERNINI — *A rotta di collo*.

MODERNISSIMO — *Anna Bolena*.

MODERNO — *Il domatore mascherato*.

QUATTRO FONTANE — *Charlot macchinista; Ridolini e la mano nera*.

OLIMPIA — *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*.

ORFEO — *Microbo*.

ROMANO — *Si ve vulesse bene!* col tenore S. Landi

VOLTURNO — *Robin Hood*.

CAMPIDOGLIO — *Le ridevoli avventure avventure di Tizio e Caio, ovvero I due cavalieri dell'appetito*.

Per la Casa di Bellini

32.435,50 in Sicilia

CATANIA, 11. — All'appello lanciato dal Comitato esecutivo per la sottoscrizione «Pro riscatto Casa Bellini» continuano a pervenire oblazioni da parte di Enti privati.

Sottoscrizioni e versamenti precedenti L. 32.104,50. Nuove offerte: senatore Barone Giovanni Romeo delle Torrazze L. 300; Municipio di Caltagirone L. 100; Municipio di Calatafimi L. 20; Id. Misterbianco L. 11. Totale L. 32.435,50.

CRONACA DI ROMA

L'on. Mussolini

parla allo scoprimento della lapide a Crispi

« *Roma e l'Italia vittoriosa — governando la forza del Fascio — oggi ricordano — Francesco Crispi — ultimo eroe del Risorgimento — primo della grandezza* ».

Questa la breve epigrafe incisa su la artistica lapide murata, auspice *l'Impero*, nell'atrio di palazzo Chigi, è che stamane è stata inaugurata con una austera e pur solenne cerimonia.

Già alle 10.30 il salone d'aspetto di palazzo Chigi era affollato: parecchie signore vi portavano la nota alata della gentilezza. Presso il piccolo palco a' piedi della lapide era al completo quasi il Governo: i Ministri generale Diaz, ammiraglio Thaon di Revel, Federzoni, Gentile, Carnazza, Di Cesarò, Corbino, Giunta e i Sottosegretarii on. Acerbo, Finzi, Sardi, Caradonna. E con essi il Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, il questore della Camera Guarienti, l'ex ambasciatore senatore Garroni, ecc. ecc.

E c'erano pure tre uomini che apparivano più degli altri commossi: Paolo Boselli, il venerando decano del Parlamento, che fu parecchie volte Ministro con Crispi, l'on. Francesco Pais Serra, uno dei più vecchi deputati, e l'ottantenne comm. Giuseppe Pinelli, che fu Capo di Gabinetto del grande Statista siciliano.

I colleghi dell'*Impero* — componenti il Comitato — Carli, Settimelli, Dacquanno, Bobbio, Lagrotti, ricevevano e accompagnavano gli invitati. Gli studenti dell'Istituto Superiore di Commercio erano intervenuti in buon numero, col berretto goliardico e bandiera.

Alle 11 precise è uscito dal suo Gabinetto ed ha attraversato il salone, salutato fascisticamente dai presenti, l'on. Mussolini, che ha stretto la mano ai Ministri Diaz e Thaon di Revel, al senatore Tittoni e all'on. Boselli, e si è quindi diretto all'atrio, osservando: « Fa un freddo cane, qui; ma sono contento di essere qui per una simile cerimonia! ».

Il principe Pietro di Scalea, incaricato dal Comitato, ha pronunziato quindi un elevato, forte discorso, vibrante di italianità, elegante per forma, denso di pensiero, ricordando come la sommossa di Palermo del 12 gennaio 1848 fu la scintilla leggendaria che divampò l'incendio dell'eroica rivoluzione d'Italia. L'oratore ha poi, con commozione di italiano, con orgoglio legittimo di siciliano, la figura fiera di Francesco Crispi, rievocandone la vita piena movimentata, sempre inspirata all'indomito amore per l'Italia. Ricordò la lotta feroce e bassa mossa all'uomo di governo, le infinite amarezze che travagliarono l'animo suo generoso e incompreso, che credeva di spaziare nell'Oceano ed affogava nella palude, onde in un momento di sconforto in cui gli parve eroismo vivere ancora, lanciava la sdegnosa apostrofe: « Io sono pazzo, perchè voglio l'Italia grande e rispettata; sono saggi i pigmei che nulla fecero per essa! ».

Il discorso dell'on. Di Scalea, fu alla fine calorosamente applaudito, e l'on. Mussolini gli strinse la mano congratulandosi con parole affettuose. Perchè l'on. Mussolini lo aveva seguito con devoto raccoglimento: e ad un certo momento, poichè giù pel Corso squillavano sgarbati e frequenti i segnali delle automobili, si volse di scatto a un funzionario, dicendo seccamente: « Non voglio sentire questo strombettamento ». Che, naturalmente, fu subito fatto cessare.

Il discorso dell'on. Mussolini

Scoperta poscia la lapide, che i presenti ammirarono per lo stile pregevolissimo, l'on. Di Scalea pregò il Presidente del Consiglio di... dire qualche cosa.

E l'on. Mussolini, aderendo: « Due parole... »

Ma fu una improvvisazione magnifica, che strappò frequenti acclamazioni.

« Prendo in consegna questa lapide — ha incominciato — nella mia qualità di italiano, di fascista e di Capo del Governo, e non solo prendo in consegna questa pietra su cui sono incise parole solenni, ma oserei dire che prendo anche in consegna lo spirito grande di Francesco Crispi. Forse le nuove generazioni ignorano che Francesco Crispi è una figura dominante, centrale del Risorgimento italiano, a fianco ai quattro fattori dell'Unità della Patria, formando con essi la pentarchia sacra a tutti gli Italiani.

L'on. Mussolini ricordò che Francesco Crispi esordì la sua vita di battaglia e di passione nel giornalismo: nel 1843, a soli 18 anni, appena laureato in legge, egli fondava un giornale artistico, ma tutto pervaso di spirito antiborbonico. Con l'opera e con la penna Crispi partecipò più tardi all'insurrezione. La sommossa fallì ed egli seppe allora la via dell'esilio; pur rimase giornalista, e fu giornalista a Torino, e fu giornalista anche a Parigi, ove si maturavano i destini d'Europa.

Con frasi vibranti, che destano un senso vivo di commozione, l'on. Mussolini ricorda come nel 1855 Francesco Crispi — anima grande che comprendeva i tempi, onde se nel 1848 credette di poter estendere la sommossa dalla Sicilia al continente, nel 1859 comprese occorrere che invece dal continente si portasse in Sicilia — preparò la spedizione dei Mille, e la impose a Garibaldi.

E l'oratore rievoca lo storico drammatico dialogo dell'uomo di mente e dell'uomo di spada, accennando che la sommossa del 1848 era fallita perchè mancava la forza, perchè non si avevano che trecento fucili, trecento uomini male armati di coltelli e di falcetti; quando, nel 1859 la forza vi fu, inquadrata, con ufficiali, con un Duce come Garibaldi, trionfò.

L'on. Mussolini ricorda quindi la fiera battaglia che Francesco Crispi sostenne contro la Camera, contro la *mediocrazia* parlamentare assertore fiero com'egli era del principio che lo Stato è sovrano su tutti e contro tutti.

E dopo avere proclamato che il Crispi fu un anticipatore, perchè fu africanista; perchè comprendeva che i 22 milioni di italiani di allora sarebbero diventati molti di più, onde la necessità di una politica coloniale che consentisse più ampio respiro ai polmoni del Paese; perchè presentiva che l'Italia non avrebbe potuto vivere se non si fosse slanciata per le strade dell'impero coloniale.

L'on. Mussolini rammenta ch'egli era giovanetto quando ad Adua — ove pure l'esercito si era eroicamente battuto — subimmo la triste sconfitta; ma tuttavia egli sofferse molto e per la sventura di Adua, e, più ancora, per il movimento di canaglia che, invece di chiedere la continuazione della guerra per l'onore e il prestigio della Patria, a qualunque costo, imponeva una pace purchessia, uno strozzamento vigliacco della politica coloniale, voluto dalla imbelle democrazia che volle accettare la disfatta, la quale per vent'anni pesò sulle sorti d'Italia.

L'on. Mussolini tratteggia poscia Crispi uomo di Stato, diplomatico, lungimirante, la cui statura può forse mettersi a paro di quella di Bismarck e di Gladston, per chè egli fu veramente una figura tra le più importanti del secolo scorso.

E conclude: Ricordando Francesco Crispi, oggi, noi onoriamo dunque in lui il patriotta, il cospiratore, lo statista, e insieme onoriamo la Sicilia che gli diede i natali e il popolo italiano che noi condurremo, come egli voleva, per le vie della libertà e della grandezza ».

Lo splendido discorso, di cui non abbiamo potuto dare che una pallida idea, fu, alla chiusa, salutato da una imponente ovazione.

La cerimonia ebbe così termine.

Il Congresso dei viticoltori

L'on. *Spada* apre stamane la discussione, alle ore 10.30, sul tema: *Cultura della vite*.

Primo oratore è il prof. *De Prosperi*, il quale, dopo aver messo in rilievo tutti i danni che provengono alla vite dalle diverse malattie, specialmente dalla fillossera, si diffonde nella esposizione dei mezzi più efficaci — in relazione alla natura dei terreni e dei vitigni — per prevenire ed evitare le malattie stesse. Per la difesa della viticoltura, l'oratore rileva l'importanza che hanno raggiunta i Consorzi contro la fillossera, ed esorta i viticultori a fare in modo che i Consorzi raggiungano un maggiore sviluppo.

Consiglio è del parere che bisognerebbe fare la necessaria propaganda affinchè vengano piantati vitigni americani, per fare in modo che le possibili richieste presso il Governo trovino anche una giustificazione nella cura che i coltivatori hanno posta nella loro cura.

L'on. *Maury* porta il suo saluto all'assemblea, rilevando la importanza vitale per la Nazione, della viticoltura. Ricorda la storia di lotte, di vittorie e di sconfitte, della industria vinicola nelle Puglie, dove la fillossera faceva stragi. Le Puglie si sono avvantaggiate dell'aiuto dei giovani volenterosi, che dandosi allo studio del problema vinicolo, portarono lo sviluppo della cultura della vite, anche dal lato tecnico, a grande altezza.

Ma tutto il problema va esposto con amore, senza attendersi troppo dall'aiuto degli organi centrali dello Stato. Conclude con l'augurio che coloro i quali hanno creato la competenza scientifica italiana, nel campo della viticoltura, non si stanchino, specialmente nell'ora in cui la loro competenza e i loro mezzi non sono stati riconosciuti. La Puglia ha portato a 100.000 ettari la superficie coltivata a vite: progresso che nessuna altra Nazione — nemmeno fra le più progredite — ha raggiunto.

Sull'argomento dei Consorzi antifillosserici si accende una discussione, dopo la quale l'on. *Spada* nota come il Congresso pare sia diviso in due categorie: quelli che hanno già piantato — e questi vorrebbero avere condizioni di privilegio — e quelli che non hanno ancora piantato. Questa divisione, che non ha ragione di essere nei reali interessi della classe, nuoce ai viticultori, i quali hanno ben altri scopi da raggiungere.

Scotti rileva la necessità che i viticultori acquistino l'esperienza diretta che proviene dalla piantagione.

Boldoni invoca dal Governo un aiuto sufficiente per controllare l'opera dei Consorzi privati.

L'ordine del giorno votato

L'on. *Spada*, riassunti i termini della discussione svoltasi sino a questa mattina, mette ai voti l'ordine del giorno *Cattoni*. Si apre su di esso la discussione, e, poichè tutti i congressisti sono d'accordo sul desiderio principale della classe — cioè l'abolizione della tassa — molti dei presenti esprimono il parere che l'ordine del giorno venga senz'altro votato. A questo punto l'on. *Maury* esprime l'opinione che alla abolizione della tassa è molto difficile che si possa giungere. Occorre quindi che l'ordine del giorno esprima i voti dei congressisti sopratutto in relazione all'eccessivo gravare a cui i viticultori sono sottoposti.

Annovazzi rileva che l'ordine del giorno vuol essere semplicemente un voto per la ricerca dei mezzi pratici per tutelare gli interessi dei viticultori. La Presidenza discuterà poi con il competente Ministero su questi mezzi pratici.

Il dott. *Garoglio*, a nome della Confederazione Vinicola Italiana, dichiara che la Federazione si astiene se si mantiene il carattere che si è dato all'ordine del giorno e cioè di aumento sul dazio consumo, e vorrebbe che la legge sulle frodi dei vini fosse invece rapidamente mandata ad effetto.

Viene votato quindi l'ordine del giorno, col quale l'Assemblea dà mandato al Comitato della Presidenza di trattare col Governo sui mezzi pratici da raggiungere, facendo nello stesso tempo l'augurio che la tassa sul vino venga abolita.

AVVISO agli Abbonati

Preghiamo i nostri abbonati i quali non hanno ancora provveduto al rinnovo dell'abbonamento di farlo sollecitamente, perchè con la sera del 15 corrente sospenderemo la spedizione del Giornale ai ritardatari.

Mondo romano

All'Ambasciata d'Inghilterra

Al pranzo offerto giovedì dall'Ambasciatore d'Inghilterra, hanno partecipato l'Ambasciatore di Francia e Madame Barrère; l'Ambasciatore del Belgio e Contessa van den Steen; l'on. Aldo e Signora Finzi; il Marchese Imperiali; il Senatore Bollati; il Senatore Contarini; il Ministro del Cile e Madame Villegas; il Ministro della Rumenia; il Conte e Contessa Manzoni; Principessa di Frasso; Marchese e Marchesa Centurione Scotto; Duchessa di Laurenzana; Don Alberto e Donna Matilde Theodoli; Donna Maria Mazzoleni; Contessa Giannotti; Marchesa Cavalletti Rondanini; Conte Viola di Compalto; Marchese e Marchesa de Nobili di Vezzano; Donna Diana Piercy; Principe di Viggiano; Conte de Witten; Signorina Kemp; Signor e Signora Kennard; Signor Creek.

:: Piccole note di cronaca ::

Nella scuola femminile « Dante Alighieri » le insegnanti della scuola stessa, hanno offerto un vermouth d'onore alle Colleghe collocate a riposo, signor Severi, Leoneschi, Tancano, Capannari e Fortuzzi. Alla festa gentile, improntata alla massima cordialità e fratellanza, sono intervenute con i rispettivi parenti, anche le bambine premiate nello scorso anno scolastico, ed alle quali sono stati consegnati medaglie e diplomi di benemerenza. La bambina Savoia, ha con somma grazia, recitato un breve discorso ed offerto fiori alle festeggiate ed un gruppo di alunne ha cantato un coro d'occasione. Infine con nobili parole, e con affettuosità, che sempre la distingue la Direttrice della scuola, sig.na Hall, ha voluto porgere alle insegnanti che hanno lasciato la scuola, il suo saluto e il suo augurio. A tutti, con parola profondamente commossa, hanno risposto le signore Capannari e Severi, ringraziando la Direttrice e le Colleghe tutte della loro cordialità. Le festeggiate, con nobilissimo pensiero, hanno offerto L. 100 da dedicarsi ad un'opera di beneficenza. La simpatica riunione ha lasciato nell'animo degl'intervenuti un ricordo caro e l'impressione che, saldi sono i vincoli d'affetto, che legano i componenti la famiglia della scuola.

Recita all'Accademia « Cesare Dondini ». — Alle ore 17 precise di domenica 13 corrente, all'Accademia di recitazione « Cesare Dondini », presso il Circolo Romano Juventus Audax, saranno rappresentate le seguenti produzioni: 1.o) « Cavalleria Rusticana » di Giovanni Verga; 2) « La cena di Pierrette », di Nicola d'Aloisio (Novità); 3.o) Canto di questi giorni, di Tomaso Smith. L'Accademia, egregiamente diretta da Mario Bolognesi, è costituita di eletti elementi filodrammatici.

Assistenza educativa per i figli dei ferrovieri. — E' ritornato a Roma dalla mistica cittadina di Assisi, ove ha trascorso brevissimo periodo di riposo, il cav. Vittorino Di Camillo, fondatore e direttore dell'Opera di Assistenza Educativa per i figli dei Ferrovieri. Al benemerito signore, le cui infaticabili energie sono spese tutte per la grandiosa Opera Educativa, creata con immenso amore per il bene della nostra infanzia, il nostro migliore e più fervido augurio, per la bella Istituzione che nel progresso continuo rivela la salda fede del fondatore che con immutato entusiasmo persevera ad onta dell'arduo lavoro prefissosi nel puro ideale dell'Opera.

La tessera tramviaria dei mutilati. — L'Azienda delle Tramvie Municipali comunica che la validità delle tessere rilasciate ai mutilati ed invalidi di guerra per l'anno 1923 è stata prorogata a tutto il 31 gennaio c. a.

Al Ministero delle Poste. — Il « Comitato di azione patriottica » offrì, in una recente occasione, a S. M. il Re un grandioso Album composto di dodici volumi, contenti le firme di omaggio del personale postelegrafonico, e ne ebbe i ringraziamenti personali del Sovrano, il quale ha inoltre ora voluto far ripetere la espressione del suo alto gradimento ai promotori, per mezzo del Ministro della Real Casa, perchè essi se ne rendano interpreti verso tutti i colleghi di Italia. Il « Comitato » stesso, adunato in assemblea generale, sotto la presidenza del cav. uff. C. Salvagni, ha confermato, per acclamazione, il Gr. uff. Severino Attilj a proprio presidente.

Malori improvvisi

Il freddo, la umidità, in genere la instabilità della temperatura e delle condizioni climatiche favoriscono enormemente lo svolgimento di malanni serii, che sono latenti e che trovano nelle condizioni esteriori l'ambiente favorevole alle loro manifestazioni.

Così è che la cronaca è costretta a registrare, quasi quotidianamente, casi di malori improvvisi che càpitano qua e là e che colpiscono segnatamente coloro che abbiano mangiato troppo e si troino in difficoltà di digestione.

Oggi disgrazie di questo genere hanno colpito un pianista e un gelatiere.

Il pianista

Ambedue questi casi, purtroppo, sono stati mortali. Il primo: Ettore Gonnella di Ercole, di anni 35, romano, abitante al Lungotevere Sanzio num. 2, pianista, ieri, verso le 17, ritornava da Cave, sul tram dei Castelli. Giunto sulla via Appia Nuova, in prossimità di Ponte Lungo, il disgraziato ebbe un deliquio e si abbandonò sul sedile del carrozzone.

I compagni di viaggio cercarono di soccorrerlo; gli fecero aspirare dei sali, ma il poverino non ritornò in sentimenti.

Il carabiniere Fernando Cinaglia si dette cura di accompagarlo all'ospedale di S. Giovanni, con un automobile. Se non che, malgrado la rapidità del mezzo di trasporto, quando il Gonnella fu arrivato all'ospedale, era già spirato.

Fu messo nella camera mortuaria a disposizione dell'autorità.

Il gelatiere

Verso le 21.30, iersera, fu accompagnato all'ospedale di S. Giacomo uno sconosciuto, che, poco prima, in piazza dei Caprettari, nella osteria di Enrico Giatti era stato colpito da gravissima sincope. Anche questo individuo, lungo il tragitto, aveva cessato di vivere.

Nessuno di quanti furono interrogati seppe dapprima riconoscere questo disgraziato, che dalle apparenze denotava di essere un operaio comodo ed agiato. Soltanto ad ora più tardi sopravvenne l'oste Giatti, il quale, pur non avendo relazioni personali col defunto, credette potere identificarlo nella persona del gelatiere Domenico Margottini, abitante in via della Cuccagna.

— Veniva qualche volta nella mia osteria — disse il Giatti — ma non parlava con nessuno. Credo che avesse l'abitudine di mangiare molto; ma non posso dare notizie di lui, perchè non l'ho conosciuto davvicino.

Addosso al povero gelatiere fu rinvenuta la somma di L. 240.20.

Anche il cadavere di questo infelice è stato messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

IL ROMANZO DEI VELENI

Le rivelazioni di Miceli il "siciliano„

Il capo della squadra della polizia tributaria non sembra essere eccessivamente tenero per i cronisti, dato che in modo inverosimile lesina loro notizie ed informazioni od al massimo le riferisca con una parsimonia tale che sembra trovarsi di fronte ad un ottimo chimico che attraverso distillazioni di ogni genere giunge a fornirvi una gocciolina così incolore ed insignificante da lasciarvi al punto di prima: stitiboadi cioè ed insoddisfatti.

Nella arruffata matassa dell'affare Mingrino e C. nessuno ancora è riuscito a formarsi un concetto esatto e preciso di ciò che effettivamente è questa associazione di contrabbandieri che è ancora capace di nasconderai in modo tale da sfuggire alle ricerche della polizia.

Il filo conduttore

Chi poteva essere in tutta questa faccenda il filo conduttore per ristabilire la verità e per illuminare un po' la pubblica opinione ansiosa di notizie e anelante di giungere ad una conclusione qualsiasi?

Non era difficile intuirlo: il *siciliano*, cioè Salvatore Miceli, colui con il quale il brigadiere Mangioj entrò in relazione, doveva essere in grado di narrare particolari di grande interesse.

Per cui ci siamo posti alla ricerca di lui, decisi a rintracciarlo nel suo nascondiglio.

Le difficoltà che ci apparivano in questa nostra opera non ci hanno scoraggiato e passando da notizia a notizia, da particolare a particolare, raccogliendo ogni più piccolo elemento, siamo riusciti ad accertare quale fosse il domicilio del *siciliano*.

Ottenuto questo primo risultato, pur essendo certi che il Miceli non fosse in casa, abbiamo picchiato e allorchè ci è stato aperto abbiamo esposto il nostro desiderio.

— Il signor Miceli non è in casa: è uscito stamane di buon'ora per accudire ad alcuni suoi affari — ci è stato risposto.

— E dove potremo trovarlo?

Ci sono state fornite alcune indicazioni e in tal modo, aiutati singolarmente dalla nostra buona stella, abbiamo potuto rintracciare il nostro uomo; non fuggiasco, nè tremante, ma sereno e tranquillo per quanto una leggera emozione trasparisse inevitabilmente dalle sue parole.

Una singolare presentazione

Noi, riferendo il colloquio che abbiamo avuto con Salvatore Miceli, intendiamo soltanto ed unicamente compiere opera imparziale di cronisti, riportando cioè tutto quanto ci è stato detto, senza omettere nulla che possa giovare e riuscire di danno a chicchessia.

Salvatore Miceli ci ha detto testualmente infatti:

— Mi piace anzitutto rettificare che io non sono catanese, ma nativo di Castellammare del Golfo, in provincia di Palermo. Io non ho nessuna difficoltà a narrarvi ogni cosa che io so intorno a questa singolare faccenda di contrabbando.

Nei primi giorni di dicembre, allorchè io ero malato in casa mia, ebbi la visita di uno sconosciuto che a mezzo di un biglietto da visita che io conservo mi si qualificò per Corrado Mangioj.

Mi levai a fatica e allorchè mi presentai al visitatore, costui mi disse di essere mio paesano. Poichè io non avevo mai conosciuto famiglie che recavano quel casato, risposi che ciò non era possibile e che evidentemente si trattava di un equivoco.

Il Mongioj insistette ancora e disse che lui era inviato da un tal Zappalà, nativo anch'egli di Castellammare.

Alla mia crescente meraviglia perchè questo Zappalà mi era perfettamente sconosciuto, il Mongioj, dando prova di una tenacia ammirevole, riuscì ancora a ravvivare la conversazione dicendo che egli si trovava disoccupato e che pertanto si raccomandava a me per un eventuale impiego.

Per levarmelo da torno, e perchè le mie condizioni di salute non mi permettevano di rimanere ancora levato, pregai il Mongioj di ritornare, o meglio di lasciarmi il suo indirizzo, cosa che egli fece.

Non avendo alcun modo di accontentare il Mongioj, non mi preoccupai affatto di scrivergli, tanto che egli, dopo una diecina di giorni, tornò nuovamente a casa mia chiedendo di parlarmi.

La richiesta dei veleni

Ebbi ancora un colloquio con il Mongioj che dopo avermi parlato dell'impiego, in gran segreto mi confidò che per l'azienda di un suo cugino di Catania, a nome Cassara, aveva bisogno di un certo quantitativo di saccarina. Erano prossime le feste di Natale ed un po' di droga era necessaria per la confezione dei dolci e per rettificare il sapore di una grossa partita di vino.

Continuando la conversazione egli mi disse che se avessi potuto fornire anche una certa quantità di cocaina sarebbe stato lieto di acquistare lo stupefacente che era assai richiesto a Catania.

La mia meraviglia raggiunse il colmo: dissi al Mongioj che io mai avevo commerciato in tali merci e che non potevo assolutamente soddisfare alla sua richiesta. Il giovinotto anche in questa occasione diede prova di una particolare tenacia, cosicchè, per licenziarlo, dovetti promettergli che mi sarei interessato della faccenda.

Ripensando successivamente alla stranezza della richiesta, riferii il colloquio alla mia padrona di casa che s'indignò tanto che allorchè il Mongioj tornò per vedermi, fu bellamente messo alla porta.

Andandosene però mi lasciò un appuntamento per il giorno seguente al caffè Moderno in piazza dell'Esedra, e poichè io non mi feci vivo in quella circostanza tornò a scrivermi invitandomi per l'indomani al caffè Marchetti.

Assillato da questa serie di appuntamenti, mi recai al caffè di via Nazionale, dove il Mongioj tornò ad insistere per avere i veleni.

Sperando che alla fine si sarebbe seccato e che avrebbe compreso che nulla con me sarebbe stato possibile concludere, io lo pregai di non venire più a casa mia. Se avesse voluto trovarmi io ero uso frequentare il caffè Calenda e l'Aragno.

Miceli si confida...

Non avendo più mezzi di salvarmi dalla assiduità del Mongioj, e temendo di cadere in un losco affare, pericolosissimo per la mia integrità personale, andai un giorno, verso la fine di dicembre, a trovare un mio amico, brigadiere specializzato dei carabinieri di cui sono anche pronto a fare il nome, e gli narrai quanto mi stava capitando.

Costui aderì subito alla mia richiesta e mi disse di metterlo in relazione con il Mongioj, nascondendo naturalmente la sua qualità e facendosi presentare come il cav. Mario De Rosa.

Il colloquio tra i due avvenne il 27 o il 28 di dicembre, e immediatamente il falso De Rosa disse che aveva a disposizione urgenti quantità di veleni che avrebbe naturalmente ceduto previo immediato pagamento.

Il Mongioj non aveva denaro in tasca e fissò un nuovo colloquio per l'indomani alle 10 sotto la galleria di piazza Colonna. Non mi fu possibile recarmi all'appuntamento, per cui ignoro quel che poi sia avvenuto.

Naturalmente io mi ero deciso a richiedere l'intervento di questo mio amico per troncare le relazioni col Mongioj, e nel caso che costui fosse stato veramente colpevole, per metterlo a posto.

Chi avrebbe mai supposto che avevo invece a che fare con un brigadiere della finanza di cui ora spiego perfettamente la insistenza, l'assiduità, la volontà decisa di riuscire?

Comprendo benissimo che persuaso della mia colpa egli, il Mongioj, non si perdeva d'animo e faceva ogni sforzo per cogliermi in fallo.

Il 31 dicembre poi fui colto da una lieve ma seccante indisposizione che mi costrinse a letto parecchi giorni, tanto che non mi fu possibile levarmi prima di stamane.

Vedete quindi che se la squadra della polizia tributaria avesse avuto veramente intenzione di interrogarmi, lo avrebbe potuto fare agevolmente, tanto più che il mio indirizzo è perfettamente noto al Mongioj.

Vi dirò ancora che soltanto ieri sera, leggendo la vostra quarta edizione, seppi di essere a mia insaputa coinvolto in tutta questa faccenda, essendomi perfettamente sconosciuto tanto il Ceccarelli come l'on. Mingrino.

Punti da precisare

Abbiamo interrotto a questo punto la narrazione del Miceli per chiedergli:

— Quali sono state le sue relazioni col comm. Bruni che in un primo momento è stato fermato e ci sembrava fosse anch'egli coinvolto nell'affare Mingrino.

Il Miceli ci ha subito risposto:

— Ebbi occasione di conoscere il commendatore in circostanze che non saprei perfettamente precisare ed entrai subito in relazioni con lui per la trattazione di un mutuo e perchè intendevo affidargli il proseguimento di alcuni atti cambiari che riguardavano effetti insoluti.

Le mie relazioni con il Bruni si sono iniziate circa sei mesi fa e da quell'epoca trattammo per la conclusione di alcuni mutui, tre dei quali non ebbero fine soddisfacente mentre l'ultimo fu stipulato; si trattava di una grossa somma — 400 mila lire — che rappresentavano il finanziamento per una cooperativa di costruzioni edilizie.

Il Miceli ha continuato a narrare con larghezza di particolari le relazioni d'affari che egli ha avuto con il comm. Bruni e che non sembrano essere di quell'importanza che forse poteva pensarsi.

Ad ogni modo nel racconto del nostro interlocutore sono da chiarire alcuni punti, cosa che noi faremo al più presto e che non abbiamo avuto possibilità di condurre a termine non tanto per la ristrettezza del tempo quanto per la momentanea assenza di una persona necessaria a questo controllo.

Questa è la parte più interessante da cui possono dipendere molte cose e che può effettivamente produrre quella sorpresa che ormai tutti sentiamo assai prossima.

Sarà un po' come lo scioglimento di una parte almeno di questo losco affare che potrà fornire motivo ad indagini più fruttuose di risultati.

La polizia tributaria ha ormai assunto un impegno che deve essere condotto a termine.

Le dichiarazioni di Salvatore Miceli sono certamente assai importanti e accrescono di una nuova pennellata drammatica la già tanto arruffata matassa dell'affare Mingrino.

Pur astenendoci dal giudicare se le parole del Miceli siano o no improntate a verità a noi sembra opportuno rilevare che la sua narrazione collima perfettamente con quella resa dal brigadiere Mongioj.

Tra noi, afferma recisamente il « siciliano », vi furono trattative per l'acquisto di cocaina e saccarina: la mia buona fede è provata dal fatto che io parlai dell'insistenza e delle intenzioni del Mongioj al mio amico appartenente alla P. S. a cui se fossi stato colpevole non sarei certo ricorso...

Cercando di concludere

A questo punto cerchiamo di concludere. E' difficile stabilire se tra la faccenda Mongioj-Miceli e quella Ceccarelli-Mongioj-Mingrino esista una vera e propria relazione. Anzi a rigor di termini ed esaminando obiettivamente la faccenda questa relazione andrebbe esclusa.

La questione che ora bisogna porsi è la seguente: Come mai il Ceccarelli, che il Miceli afferma in modo assoluto di non conoscere, si è presentato al brigadiere come un messo del « siciliano » riuscendo in così breve tempo a concludere l'affare?

Evidentemente il Ceccarelli deve aver appreso da qualcuno ciò che il Mongioj da tanto tempo e con tanta insistenza andava cercando e sperando di aver modo di arrivare ad un lauto guadagno ha precipitato la faccenda che così miseramente poi si è conclusa.

Chi sarà allora l'indicatore e l'informatore del Ceccarelli?

Punto oscuro ancora, per quanto in proposito noi abbiamo alcuni elementi che potrebbero permetterci di avanzare fondatissime ipotesi alla cui enunciazione però rinunciamo almeno per ora per evidenti ragioni di opportunità.

Noi siamo ad ogni modo assolutamente convinti che dietro al Mingrino e al suo compagno si celano con grande abilità personaggi di qualche fama e sui quali gli arrestati contano per protezione e per ausilio.

Ieri lungamente abbiamo detto intorno alle ragioni che ci spingono a ritenere che la vendita della cocaina e della saccarina organizzata dalla banda avvenisse su larghissima scala e questa nostra certezza è oggi ancora più avvalorata dai nuovi fatti raccolti e venuti a nostra conoscenza.

Per quanto riteniamo che le notizie da noi pubblicate rechino un singolare conforto alle indagini che si stanno eseguendo possiamo annunziare che la situazione è così piena e satura di sorprese che nella quarta edizione avremo modo quasi certamente di di dire qualcosa di assai interessante.

La commenda al prof. A. Scanga

Con sovrano *motu-proprio* il dott. prof. *Alberto Scanga*, docente di medicina operatoria e patologia speciale chirurgica nella R. Università di Napoli e fratello del nostro collaboratore Giovanni, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Con tale meritata onorificenza si è voluto non solo premiare uno dei più valenti chirurgi, scienziati ed autore di note pubblicazioni, ma anche il valoroso colonnello medico che come direttore e chirurgo, in zona di operazioni, degli ospedali da campo e del gruppo ospedaliero 170 e 171, dichiarati di specialità per le operazioni del cranio, tanta benefica opera, nell'adempimento più entusiasta dei suoi doveri verso la Patria, ebbe a rendere durante la guerra.

Le nostre più vive congratulazioni.

La grande lotteria di beneficenza in galleria di Piazza Colonna

Nei giorni di domenica 13, e successivi 14 e 15, in Galleria di Piazza Colonna avrà luogo l'annunciata *Grande lotteria* pro' *erigendo ricovero Don Guanella* in via Aurelia Antica n. 36.

Ingresso libero. I biglietti — che si acquistano sul posto — costano *lire due* (L. 2) e si possono vincere: Biciclette — Macchine fotografiche e Macchine da cucire — Grammofono — 50 servizi in argento con astuccio — Vasi artistici — oltre 10.000 (*diecimila*) *doni*. La cittadinanza certo non farà molto attendere il suo contributo generoso per quest'opera grandiosa di bene, altamente civile e umanitaria.

La Festa del Lavoro

nel nuovo Stabilimento G. L. F.lli Fiorini

Una folla di autorità e di personalità del commercio e dell'industria romana era accorsa ieri sera a festeggiare due operosi e instancabili industriali romani: i fratelli Giovanni e Luigi Fiorini, che con la loro modernissima fabbrica di pasta all'uovo si sono conquistata una meritata celebrità. La festa di ieri sera aveva un particolare significato, poichè autorità ed invitati erano chiamati a collaudare un nuovo mezzo meccanico dovuto alla genialità italiana e destinato a rivoluzionare l'attuale sistema di fabbricazione di una delle più gustose specialità nazionali: i famosi cappelletti di Bologna!

Da dieci anni un inventore aveva ideato la macchina per fabbricare gli agnolotti — altra deliziosa specialità in cui i fratelli Fiorini sono maestri insuperabili — ma nessuno s'era cimentato nel costruire un qualche cosa che eliminasse dalla confezione dei cappelletti.

Oggi la lacuna è colmata: il cav. Luigi Zamboni, un bolognese puro sangue, ha creato genialmente una macchina semplicissima e mirabilissima per i suoi molteplici movimenti, che in otto ore di lavoro, sotto la sorveglianza di un solo operaio produce dai 58 mila ai 70 mila cappelletti.

Naturalmente i fratelli Fiorini, che intendono essere all'avanguardia nel processo di fabbricazione delle paste all'uovo, hanno voluto possedere primi, e per ora unici in Italia, la macchina novissima, che — ripetiamo — ebbe l'ammirazione di tutti i presenti, a cominciare da un altro autentico bolognese, l'on. Luigi Federzoni.

Il Ministro delle Colonie, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Gasperini, fu accolto nel bello Stabilimento Fiorini, in via Ostilia, 46, dagli *alalà* dei presenti. Visitò il macchinario modernissimo e si compiacque col cav. Zamboni della sua invenzione e con i fratelli Fiorini, poi assistette ad una breve cerimonia religiosa.

Mons. Palica, vice-gerente di Roma, assistito da mons. Tizzi, recitò alcune preci e benedisse le macchine fra il profondo raccoglimento dei presenti. Quindi il Ministro delle Colonie e mons. Palica accettarono una coppa di spumante e bene augurarono alla iniziativa rallegrandosi con i fratelli Fiorini e con la loro buona mamma vedova Fiorini per la modernità dell'impianto e per i successi già conseguiti dalla Ditta.

Fra i presenti vedemmo anche i signori: conte di Lambertenghi, ministro plenipotenziario, on. Fortunati, presidente della Camera di commercio, comm. Vaselli, vice-presidente della Camera di commercio, comm. Bruno, medaglia d'oro Igliori, prof. comm. Lazzari, comm. Pessina, comm. Porporati e famiglia, dottor comm. Cochetti, dott. comm. Del Vecchio e signora, comm. Stoppa, cav. Parlanti e famiglia, comm. Revello, cav. Belliconi, comm. Tucci e fratelli, prof. comm. Trafeli, cav. Drosi e signora, conte De Bonmartini, prof. cav. Benzi, cav. Polletti, cav. avv. Lazzari, cav. De Angelis, prof. Borrucchia, cav. Paolo Felici, cav. G. Sarrocchi, ing. Giannoni, avv. Gianoglio, cav. Focanti, cav. Costa, comm. Schiavo, cav. Nati, cav. nob. Nolli, Gramaccini per l'Associazione Nazionale Combattenti, comm. Bruno del Ministero per l'Economia nazionale, Nino Ilari, Romeo Marchetti, Felice Tonetti, ing. Giannoni delle Ferrovie dello Stato.

Molto e bene rappresentato il ceto commerciale e industriale di Roma: comm. Pericle Staderini, comm. Taburet, comm. Della Valle, fratelli Virgilio e Bastiano Graziosi, cav. Ronchetti e fratello, signor Gattoni, direttore della Banca di partecipazione, cav. Battù e signora, signor Capriccioli, signor Casagrande, cav. Mocerito, sig. Sbordoni e famiglia, cav. Tonini, signor Nami, ing. Schellino e fratello Enrico, fratelli Durani, cav. Saniarelli, signor Sanipoli e famiglia, signor De Dominicis.

Gli onori di casa furono fatti oltre che dai fratelli Giovanni e Luigi dalle loro signore, dalla mamma e dal cav. maestro Angelillo, loro cognato.

Il commissario regio sen. Filippo Cremonesi non potè intervenire, ma inviò una bella lettera di adesione augurando nuovi successi allo stabilimento.

A tutti i presenti furono fatti gustare dei deliziosi agnolotti al sugo e degli squisiti cappelletti in brodo: graziosa e simpatica aggiunta ad un ricco rinfresco servito dal *Gran Ristorante Valiani*.

Per i tipografi caduti in guerra

La commemorazione di domani

Il Comitato Esecutivo per le pubbliche, solenni onoranze ai tipografi romani caduti in guerra, comunica il nono elenco delle offerte pervenutegli:

Somma precedente L. 7100. — Fra appartenenti all'Associazione Romana Industriali Tipografi, a mezzo comm. Cecchini, L. 2000 — on. Giorgio Guglielmi, 100 — Giovanni Garofalo, 100 — Tipografi dell' « Egeria », 86.50 — Tip. Manuzio, 10 — De Arcangelo Capuano, 51 — Emilio Pini, 10 — Totale L. 9457.50.

— Domani, come è stato pubblicato, sarà tenuta alle ore 10.30 precise al Teatro Argentina, gentilmente concesso dal Comune e dall' « Ars Italica », la solenne Commemorazione dei caduti. Parlerà Amilcare Preti. Presenzieranno la cerimonia e parleranno: l'on. Giovanni Marchi, Sottosegretario alle Colonie, che porterà il saluto del Governo, e per il Comune l'avv. Antonello Caprino.

I biglietti per assistere alla cerimonia potranno essere ritirati presso la tipografia dell'*Idea Nazionale*, Via dell'Orso, 28, durante le ore del giorno, ed in serata, dalle 21 alle 22.30, presso l'Unione Tipografica, Piazza Trevi, 96.

Una discussione tempestosa

Una vivace discussione — chiamiamola così — si era impegnata fra la giovane ventinovenne Vittoria Liberati, da Ferentino, abitante in via Flaminia e Carlo Ceste, non meglio identificato, e sua moglie.

Una discussione nella quale intervengono due donne di lingua sciolta e di parola sicura è destinata fatalmente ad invelenirsi e a degenerare. Il Ceste diceva una cosa e la Liberati controbatteva con contraddizioni vivaci e con parole non precisamente cortesissime. Il Ceste oppose allora argomenti potenti e persuasivi... Si slanciò sulla Liberati, la tempestò di calci e di pugni e in tale prodezza ebbe valido ausilio dalle mani della sua degna consorte.

Conclusione: La Liberati, la quale, fra l'altro, si trova pure in istato interessante, dovette recarsi all'ospedale di S. Giovanni. Quivi, da quei sanitari le furono riscontrate contusioni multiple e una ferita lacero contusa all'addome sinistro. Il commissariato Flaminio ricerca ora i coniugi Ceste, i quali però non sembrano ancora disposti a lasciarsi ritrovare.

Attraverso denunzie e provvedimenti giudiziari

si delinea l'entità del disastro del marchese Gerini

FIRENZE, 12. — Ecco per esteso le dichiarazioni di Giuseppe Fantechi, uno dei denunziati dal marchese Gerini.

L'affare Fantechi

Il Fantechi avrebbe avuto dal marchese Gerini una cambiale dell'importo di L. 90 mila dietro pagamento di sole L. 20 mila. Egli ha dichiarato: « E' vero che io sono in possesso di una cambiale rilasciatami dal marchese Gerini nell'aprile dell'anno decorso, per l'importo di L. 90 mila; cambiale che alla sua scadenza non venne pagata, ma non è però esatto che io in questo affare abbia agito disonestamente. Ed ecco perchè: nel settembre del 1922, avendo avuto bisogno di un rilevante numero di piante, commerciando in legname e combustibili, mi incontrai col march. Gerini e contrattai con lui l'acquisto di mille piante di querce a scelta, per il prezzo globale di L. 100 mila. Quando stipulando il contratto io versai, come acconto, anticipato, nelle mani del march. Gerini, 55 mila lire in biglietti di Banca. Il marchese mi rilasciò una regolare ricevuta nella quale si impegnava di consegnarmi, entro la fine dell'anno 1922, le piante contrattate. Nell'aprile dell'anno successivo non avevo le piante suddette e quindi per mettere le cose in chiaro, mi recai nuovamente dal march. Gerini domandandogli conto del contratto non eseguito. Gli feci presente come io avessi già venduto ad altro commerciante le piante in parola e come in quell'affare, se portato a termine, avessi potuto guadagnare 20 mila lire. Il marchese Gerini mi dichiarò di non poter far fronte al suo impegno avendo già consegnato le piante, che aveva contrattato con me, ad un altro commerciante di Borgo San Lorenzo. Dopo vari giorni di discussioni calorose decidemmo, il marchese ed io, di venire ad un accordo e cioè il marchese mi avrebbe pagato le 20 mila lire che io avevo perduto nell'affare. Così io versai al marchese altre 15 mila lire in biglietti di banca ed egli mi rilasciò una cambiale di 90 mila a 4 mesi di scadenza o meglio, pagabili al 3 di agosto dello stesso anno. Quella data venne senza che il marchese soddisfacesse al suo impegno. Allora, siccome la cambiale portava anche la firma del padre Antonio, senza protestarla feci il precetto sui beni dei marchesi Gerini, padre e figlio. Dopo questa mia azione legale il marchese Gerini si oppose e mi denunziò al Procuratore del Re. Questo fatto avvenne nel mese di agosto ».

Il marchese Gerini querelato per calunnia.

Il signor Fantechi ha concluso dicendo che siccome esiste una denunzia da lui ritenuta completamente ingiustificata, procederà a sua volta contro il marchese Gerini denunziandolo per calunnia.

Le notizie sul dissesto del marchese Gerini hanno prodotto ovunque molta impressione e molti commenti, sebbene da tempo si sapesse che il marchese navigava in cattive condizioni finanziarie e che il bollettino dei protesti cambiari recasse da mesi il suo nome per somme di varie entità.

Questa situazione finanziaria del figlio primogenito aveva naturalmente richiamato l'attenzione del comm. Antonio Gerini il quale, preoccupato di non menomare il nome della famiglia, si era dimostrato disposto a rimediare la faccenda. Si dice ad esempio, che molte cambiali che il senatore non era in grado di pagare abbiano trovato una facile liquidazione presso il comm. Antonio. Il venerando marchese però, constatate le condizioni del patrimonio del figlio primogenito, aveva infine deciso di accomodare onestamente la partita con un mutuo garantito sul suo patrimonio personale, ma questa proposta del comm. Antonio non venne affatto condivisa nè dagli altri figli, marchese Piero, che abita a Roma, e marchesa Teresa Secchetti, nè da alcuni famigliari i quali, anzi, allarmati dalla piega che stavano prendendo le cose ritennero opportuno intervenire nella questione e promossero la causa per la interdizione del marchese Antonio.

Il Tribunale respinge la domanda di interdizione contro il vecchio marchese.

I promotori, fra i quali sono il principe Ruffo e monsignor Boncompagni, chiesero al Tribunale che nominasse un curatore provvisorio perchè amministrasse il patrimonio dell'interdicendo. Ma il Tribunale con recente ordinanza ha respinto tale domanda ritenendo che le risposte date dal marchese Antonio Gerini non suscitano la impressione che egli meriti, per una asserita e non per ora provata infermità mentale, di essere privato dell'amministrazione dei suoi beni e sottoposto a provvisoria curatela.

Il marchese Antonio Gerini ha nominato suoi patrocinatori gli avvocati comm. Giraldoni di Roma, comm. Casoni e Luti della nostra città, i quali hanno prodotto le attestazioni raccolte a mezzo del notaro Pietro Bucci di personalità assai notevoli come l'on. Rosadi, don Borghese, monsignor Farulli e avv. Guido Feri.

Inoltre è stata presentata al Tribunale una lunga memoria a stampa del marchese comm. Antonio Gerini, nella quale è esposta tutta la situazione patrimoniale della famiglia e sono controbattute le accuse mosse dai promotori del procedimento interdizionale.

Le passività del senatore ascenderebbero a circa 7 milioni.

Da questa memoria si rileva appunto che il patrimonio attuale del marchese Antonio è di circa 18 milioni — secondo voci che corrono sarebbe invece di circa 30 milioni — mentre le passività del senatore Gerini ascendono a sei o sette milioni, passività che possono essere ridotte notevolmente allorchè si provveda ad una liquidazione in blocco.

L'interdicendo sostiene poi di aver dato già ai figli Piero e Teresa ed alla defunta principessa Maria Pia Ruffo quasi tutta la parte che loro spettava legittimamente del suo patrimonio. In cifre si constata, nella memoria, che la somma data ai tre figli dal marchese Antonio debbono valutarsi a circa 10 milioni, calcolando il valore attuale della moneta.

Questa causa non solo costituisce il cardine di tutta la questione finanziaria del senatore Gerino Gerini, ma acquista un carattere di eccezionale importanza sia per la tesi dibattuta, sia per i suoi protagonisti, che appartengono ad alcune famiglie della più cospicua aristocrazia italiana.

Essa è stata aggiornata a lunedì prossimo 14 corrente ma non è improbabile un rinvio dato che i promotori della causa non hanno ancora presentato al sostituto Procuratore del Re avv. Notabartolo i documenti necessarii.

Un parere dell'on. Rosadi

Infine a proposito di quanto più sopra abbiamo accennato e cioè al parere dato dall'on. Rosadi sulle condizioni mentali del vecchio marchese Antonio, lo stesso on. Rosadi da noi intervistato ci ha detto:

— E' vero che io sono stato richiesto del mio parere sullo stato di mente del marchese Antonio Gerini che io ben conosco e insieme al quale mi trovo in una Commissione per certi lavori artistici relativi all'Opera di Santa Maria del Fiore. E anche recentemente ho avuto occasione di conversare con lui.

— E qual'è allora questo suo parere?

— Io credo che il suo stato non sia tale da giustificare la interdizione. E sorridendo ha soggiunto: « Quanti se ne dovrebbero allora interdire! ».

Al nostro autorevole interlocutore abbiamo anche chiesto quale nesso può esservi tra la richiesta di interdizione del marchese Antonio Gerini e le grandi passività del figlio Gerini e l'on. Rosadi, congedandoci, ci ha risposto che questo nesso può trovarsi nel fatto che se il march. Antonio fosse riconosciuto incapace a tutelare i propri interessi, gli effetti da lui firmati potrebbero non essere riconosciuti.

Una rettifica "generica,,

Dall'avv. Gilardoni riceviamo questa curiosa lettera che pubblichiamo a titolo di curiosità. L'avv. Gilardoni la definisce *rettifica generica*. Ma i termini sono evidentemente in contradizione.

« Ill.mo sig. direttore,

Sono dolente che nel pregiato periodico da Lei diretto siansi, sul così detto « caso Gerini » stampate notizie esagerate e inesatte. Nella mia qualità di defensore del marchese Antonio Gerini — in unione cogli avvocato Caponi e Luti di Firenze — dovrei rettificare molte inesattezze contenute nell'articolo di ieri.

Non posso farlo per doveroso riserbo professionale, perchè pende dinanzi al Tribunale di Firenze il giudizio sulla pretesa interdizione del marchese Antonio. Non desidero però di confermare, anche col silenzio, notizie infondate e, per questo, la prego di pubblicare questa mia, sia pure a titolo di generica rettifica.

« Col massimo ossequio

Prof. *Annibale Gilardoni* ».

GLI SPORTS

CALCIO

La scelta per la nazionale contro l'Austria

LIVORNO, 12. — La decisione del C. F. di far disputare una selezione fra i giuocatori per la formazione della squadra nazionale sul campo dell'U. S. Livorno a Villa Chayes, è stata accolta negli ambienti sportivi con grande soddisfazione. Si è pensato non a torto, che il Consiglio federale abbia voluto con ciò dare un riconoscimento tangibile dell'importanza assunta da Livorno nel giuoco del calcio, non tanto per il valore delle sue squadre che onorevolmente si battono nelle varie divisioni, quanto per l'entusiasmo che la cittadinanza tutta ha per il foot-ball. I vecchi sportivi sono rimasti entusiasmati e commossi. Commossi perchè, dopo tanto, il loro lavoro continuo di propaganda, fatto di entusiasmo e di fede, è stato premiato.

L'U. S. Livorno si prepara alacremente per ricevere gli ospiti con tutte le buone regole. Il campo, per cura del comm. Vaquino, verrà addobbato come nelle grandi occasioni, speciali incaricati del consiglio Unionista avranno cura dei probabili nazionali.

Ardissone, la stella dell'annata, non è molto conosciuto a Livorno ed è atteso con vera curiosità come Aliberti, Cassese e Pozzi.

Degni e Ferraris sono vecchie e care conoscenze del campionato centro meridionale e saranno risalutati con vero piacere dalla massa sportiva.

Il campionato italiano

Il match ormai prossimo e che si disputerà a Genova fra Italia e Austria apporterà domani la sospensione di tutti gli incontri nella prima divisione della Lega Nord, mentre quelli della Lega Sud subiranno una parziale sospensione. Tale « mora » si è resa necessaria per permettere ai migliori calciatori delle varie società di giuocare domani nella partita d'allenamento, da cui dovrà poi uscire quella che dovrà essere la nuova e più temuta squadra nazionale.

L'inclusione nella lista dei candidati alla nazionale anche degli elementi più promettenti delle squadre centro-meridionali (ciò che è il miglior riconoscimento dei progresso conseguito anche nelle nostre regioni dallo sport del calcio) servirà di stimolo, nonostante la sosta parziale: per fare ancora meglio per l'avvenire. La seconda divisione per le stesse ragioni avrà due incontri sospesi e forse anche alcuni campionati minori, dove la neve, caduta abbondantemente in questi ultimi giorni, specie in alta Italia, non permetterà alle squadre di scendere in campo. Ecco le partite che saranno disputate domani dalla Lega del Sud:

PRIMA DIVISIONE: Gruppo Campano: Napoli: Internaples-U. S. Cavese — Bagnoli: U. S. Bagnolese-Salernitana Audax.

II DIVISIONE: Gruppo Laziale: Roma: Roman-Pro Roma — Virtus-Romulea — Audace-Tiberis.

Gruppo campano: Pompei-Goliardo — Nocera; Nocerina-Portici — Napoli. Fortitudo-Scafatese —

Riposa: Resurgo.

La squadra nazionale spagnuola per il match contro l'Italia

MADRID, 12.

Il 16 gennaio prossimo a Madrid si giuocherà il match di selezione per la formazione della squadra spagnola che il 2 febbraio s'incontrerà a Milano con la squadra nazionale italiana.

Ecco i nomi dei giuocatori prescelti:

Squadra: A. Zamora; Pasarin et Herminio; Samitier, Sancho ea Mejas; Piera, Zabala, Monjardin, Alcantara et del Campo.

Squadra B: Oscar; Villana et Gareaga; Gamborena, Meana et Sabino; German, Laca, Travieso, Carmelo et Aguirrezabala.

Probabilmente, l'undici che giuocherà in Italia sarà allenato per partecipare alle Olimpiadi.

Unirea contro Lazio-Fortitudo

Domani sul campo della Rondinella allo Stadio la forte squadra rumena che si è affermata vittoriosamente l'altro ieri contro il Tivoli giuocherà un interessante incontro con una squadra mista della Lazio e della Fortitudo.

La partita sarà piena di belle fasi e richiamerà sulla pelouse del quartiere Flaminio un pubblico assai numeroso.

BOXE

Le finali dei Campionati regionali

Con l'inizio degli incontri di finale che saranno disputati questa sera al teatro Morgana i campionati regionali di pugilato volgono verso l'epilogo. Il successo, lusinghiero per gli organizzatori, che ha caratterizzato le due riunioni precedenti sarà questa sera ancora più accentuato dagli incontri interessantissimi e che metteranno, noi ne siamo sicuri, ancor meglio in luce le belle doti dei più giovani e dei meno conosciuti, e che si sono così bene affermati l'altra sera.

* * *

La riunione avrà inizio alle ore 20 precise. Ecco il programma:

Pesi mosca (finale) Sili (C. C.) contro Brugnetti (R. R.).

Pesi bantams (semifinale) Venturi I (C.R.I.A.) contro Travi (F.C.M.).

Pesi piuma (semifinale): Marfut I (S.D.S.) contro Chiari S.D.S.).

Pesi leggeri (semifinale): Gasperini (S.D.S.) contro De Petrillo (Cria).

Pesi welters (semifinale) Colacicco, (C. C.) contro Sangermano (C.S.R.).

Pesi medi (semifinale): Roversi (U.S.C.) contro Gandolfi (C.C.).

Pesi medio massimi (finale): Palmucci Cria) contro Serraudi (U.S.C.).

Pesi massimi (finale): Sennella (A.C.S.) contro Tancredi (Cria).

I matches professionisti

Farabulli Alberto di Roma contro Ansaldo di Genova, match di combattimento in 8 rounds di 3 minuti; guanti di 4 once. Bendaggio duro.

Zuccari di Roma contro Tassara di Genova, match di combattimento di 8 rounds; guanti di 4 once. Bendaggio duro.

* * *

Nella maggior parte degli incontri, infatti, saranno opposti i finalisti delle diverse categorie e cioè, dopo i risultati sorpresa dell'altra sera, non può non contribuire a rendere l'interesse assolutamente eccezionale.

Nei *Mosca* Sili non dovrebbe mancare di riportare una netta vittoria su Brugnetti, il quale non può vantare molti titoli nei rispetti del suo più agguerrito avversario.

Nei *bantams* Travi benchè più potente e fornito di un pugno più solido, non crediamo possa vincere Venturi dotato di ottima scienza e di fine intuito.

Nei pesi piuma è racchiuso senza dubbio il clou della serata. Chiari e Marfut I forniranno una lotta durissima e appassionante, ma Marfut, più in linea e dotato di una maggiore mobilità non mancherà di riportare la vittoria.

Interessantissimo anche l'incontro De Petrillo, Gasperoni; il primo, è più scientifico e più mobile mentre la dote migliore se non l'unica, di Gasperini è la potenza del suo pugno; e quindi crediamo che se il *poulain* di De Sanctis non riuscirà a vincere prima del limite dei tre *rounds*, esso dovrà soggiacere alla tecnica dell'avversario.

Il *match* Colacicco Sangermano ha le identiche caratteristiche dell'incontro De Petrillo Gasperini e quindi rimandiamo i lettori a quanto abbiamo detto più sopra. Ad ogni modo Colacicco può ritenersi favorito. Nei *medi* Roversi ci è apparso atleta più in linea di Gandolfi e non potrà quindi essere da questi molto seriamente minacciato. Nei *medio-massimi* il campione italiano Serfandi è il preferito contro Palmucci il quale pur essendo un bellissimo atleta non pratica il suo sport con eccessiva serietà. Incertissimo si presenta il *match* Sannella-Tancredi, data l'equivalenza quasi perfetta dei due avversari.

Anche gli incontri professionistici sapranno sollevare il più alto interesse. Ansaldo dopo qualche prova in campo professionistico si è appartato dalle manifestazioni pugilistiche e quindi non possediamo elementi sufficienti per giudicare sull'attuale grado di forma del genovese; egli, in ogni modo, può vantare ottime affermazioni, ma Farabullini, molto più scientifico e più abituato ad incontri duri, non dovrebbe tardare ad imporsi.

Il duello Zuccari Tassara si presenta piano di emotività e di interesse perchè ambedue gli atleti sono provvisti di un pugno solidissimo e i loro valori possono ritenersi quasi equivalenti. Tassara abbiamo avuto occasione di vederlo poco tempo fa contro Landini sfoggiare le sue belle doti di velocista e di resistenza e Zuccari dovrà stare bene attento a bilanciare con la sua foga il giuoco dell'avversario se non vorrà ritrovarsi a qualche sgradita sorpresa.

SCHERMA

Una riunione italo-francese

NIZZA MARITTIMA, 12.

Il giorno 16 corrente avrà luogo al Casino Municipale una grande gara di scherma alla quale parteciperanno il campione italiano Aldo Nadi e il prof. Haussy. A fianco di loro noi vedremo tutta una pleiade di altri grandi campioni tra cui Abelardo Olivier uno dei più rimarchevoli spadaccini della scuola milanese ben noto per avere partecipato a tutti i tornei che si sono svolti prima della guerra. Avremo inoltre il campione lionese Giorgio Trombet recordman della finale del campionato di Francia di spada e vincitore del criterium dei campioni di Parigi nel 1920. Questo ultimo ha rappresentato la Francia a parecchi tornei sia di spada che di fioretto e di sciabola. Egli fu scelto da Aldo Nadi e da Gaudini quale arbitro nel famoso scontro.

In questo torneo vedremo altri campioni italiani, francesi, inglesi e svizzeri e dei più qualificati nelle diverse armi.

Gli allenamenti per le Olimpiadi

PINEROLO, 11. — I campioni italiani scelti dalla federazione dello ski, per partecipare alle Olimpiadi Invernali di Chamonix si allenano intensamente sotto l'intelligente direzione del sig. Zafiro Osquet. Essi si fermeranno al colle di Sestrieres fino al 30 gennaio e poi partiranno per Chamonix.

Da Pinerolo salgono quotidianamente sul Sestrieres comitive di appassionati per assistere alle esercitazioni che si svolgono sugli ottimi pendii del Monte Fraiteve e del Monte Banchetta e che data la eccezionalità dei campioni e la magnificenza del posto risultano interessantissime.

Una riunione del C. O. N. I.

Al Palazzo del Viminale si è riunita ieri la presidenza del Comitato Olimpico nazionale italiano. Erano presenti: l'on. Aldo Finzi, presidente; il comm. Alberto Masprone, vice presidente; il comm. Felice Tonetti, segretario generale; il cav. uff. Emanuele Croce, tesoriere; assisteva pure il segretario sig. Aldo di Lea.

Sono stati trattati diversi argomenti di interesse olimpiaco e sopratutto è stato discusso circa il grave dissidio sorto in seno alla federazione del calcio. In merito a tale dissidio è stato compilato il seguente ordine del giorno:

« La presidenza del Comitato olimpico nazionale, riunita d'urgenza per esaminare la attuale situazione calcistica italiana, dopo attento e scrupoloso esame dei dati e degli atti che sono in suo potere, perchè di dominio pubblico, ritenuto che la incresciosa vertenza debba essere circoscritta il più presto affinchè ne derivi il minor possibile danno alla compagine della federazione ed al regolare svolgimento dell'attività calcistica italiana; riconoscendo che la sede naturale ed opportuna per la risoluzione del dibattito è l'assemblea delle società affiliate alla federazione italiana del giuoco del calcio, già indetta pel 9 del prossimo febbraio, adunanza alla quale il C.O.N.I. intende di intervenire; pur senza entrare affatto nel merito della questione delibera: di invitare la presidenza federale a considerare il Consiglio Lega Nord legalmente in carica fino al giorno della suddetta assemblea, ed il Consiglio della Lega Nord ed i comitati dipendenti a rimanere disciplinati al loro posto, fa caldi voti affinchè dall'assemblea del 9 febbraio esca una costante e completa concordia degli animi, si da rendere ultroneo ogni altro intervento del CONI e da permettere alla gioventù dedita al bel giuoco del calcio una serena e perfetta preparazione per i grandi prossimi cimenti internazionali.

Leggete NOI E IL MONDO

L'esposizione della cooperazione a Gand

Un discorso di Luigi Luzzatti

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha deciso di partecipare alla Esposizione internazionale della cooperazione e delle opere sociali che si terrà in Gand dal 15 giugno al 15 settembre dell'anno corrente con la nomina di due comitati: il « Comitato d'onore » sotto la presidenza del Commissario straordinario per le ferrovie on. Edoardo Torre, vice-presidente, il commendatore Angelo Chiarini, segretario generale delle ferrovie dello Stato; il comm. dott. Renato Scrinzo capo di gabinetto dell'on. Torre; e il comm. Paolo Terruzzi, direttore generale dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione e membro del comitato ordinatore italiano; ed il « Comitato esecutivo » sotto la presidenza del comm. dott. Umberto Fasciolo del commissariato delle ferrovie; vice-presidente il cav. Giuseppe Maraldi, presidente della Federazione delle cooperative edili ferroviarie; e segretario il sig. Rossi Cesare segretario della Federazione stessa.

Ieri a Villa Patrizi, nel gabinetto del Commissario straordinario per le ferrovie on. Torre ha avuto luogo l'insediamento dei due comitati con l'intervento dell'on. Torre, dell'on. Luzzatti Luigi, presidente del comitato ordinatore, e del prof. Mario Casalini segretario generale del comitato stesso.

L'on. Torre con fervide parole ha spiegato le ragioni per cui la grande azienda ferroviaria statale ha ritenuto doveroso di partecipare alla esposizione di Gand ed ha illustrato l'attività e la importanza delle varie istituzioni che l'azienda da una parte, e lo spirito di iniziativa e di solidarietà degli agenti hanno fatto sorgere e prosperare in ogni regione d'Italia. Egli ha ricordato con compiacimento che l'Amministrazione delle ferrovie ha anche di recente riportato un vero successo alla Esposizione internazionale d'igiene di Strasburgo ed ha espresso la fiducia che identico, se non migliore risultato, debba conseguirsi a Gand nei campi ancora più vasti della cooperazione e delle opere sociali, contribuendo così ad accrescere la estimazione che le ferrovie italiane godono all'estero ed a mantenere alto e rispettato il nome d'Italia.

L'on. Luzzatti illustrando quindi gli scopi e le finalità della esposizione di Gand e facendo un interessante sintesi del movimento cooperativo attraverso i tempi, ha rilevato come l'azienda ferroviaria col complesso delle istituzioni sorte nel suo seno sia uno degli organismi più forti e più importanti destinati ad affermarsi a Gand ed a riscuotere l'attenzione e la lode degli stranieri. Ha colto l'occasione per confermare tutta la sua simpatia per le cooperative edilizie ferroviarie, richiamando su di esse l'attenzione del ministro delle finanze che deve aiutarne le iniziative e lo sviluppo. Rivolgendosi ai membri dei comitati si è detto sicuro che la loro opera favorirà il successo e farà onore all'azienda ferroviaria e al nostro paese.

Il Presidente del comitato esecutivo commendator Fasciolo ha infine ringraziato l'on. Torre per aver saputo con rapidità e sicurezza dare forma concreta alla partecipazione delle ferrovie italiane alla esposizione di Gand ed a nome dei colleghi, ha espresso il proposito di lavorare assiduamente per fare rifulgere in modo degno l'opera magnifica e vasta svolta dall'azienda nel campo della cooperazione.

La riunione si è chiusa con uno scambio di idee generali sulle modalità della partecipazione e sul lavoro da svolgere affinchè le ferrovie italiane si impongano ancora all'attenzione delle nazioni che prenderanno parte a questa esposizione di Gand.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo di un vecchio che uccise il nipote: Il verdetto.

E' terminato a mezzogiorno dinanzi alle Assise ordinaria, dopo 4 giorni di dibattimento, la causa contro Petronzi Andrea, imputato di omicidio in persona di suo nipote Scacco Luigi. Il fatto avvenne vicino a Rocca Priora, nella piccola borgata di Colle fuori.

L'imputato ha sostenuto nel suo interrogatorio che egli fu spinto al delitto dalla brutalità dello Scacco, che maltrattava e percuoteva continuamente la moglie.

Che la mattina fatale, essa fu ferita dal marito; e che allora, accecato dall'ira, esplose un colpo di fucile contro il giovane Scacco, freddandolo.

In difesa dell'imputato hanno parlato gli avvocati Mario Ferrara e B. Caminelli, sostenendo la semi-responsabilità e concludendo per un mite verdetto, non potendosi non ammettere oltre al vizio parziale la concessione della provocazione grave. Il P. M. Burali d'Arezzo a sostenuto l'accusa, negando al Petronzi anche le attenuanti generiche.

I giurati però, accogliendo la tesi difensiva, hanno concesso all'imputato le chieste discriminali; ed il Presidente l'ha condannato ad anni quattro e mesi due

APPENDICE DE « LA TRIBUNA »

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

I quattordici membri della Società segreta dei Tredici non sono d'accordo sullo scioglimento della associazione. Sette vorrebbero invece adoperarla per ristabilire sul trono di Francia il nipote di Luigi XVI. Gli altri, carichi ormai di onori, temono di compromettersi.

E andò oltre. Rammentò che erano stati sempre ostili al partito clericale, nella Vandea ai Lenoncourt, ai Navarrini. Fece una carica a fondo contro la loro avidità, il loro egoismo. A queste accuse sanguinose, Marsay ostentava un gran disdegno. Rouquerolles l'imitava. Ma Montriveau, furioso, minacciava di strangolare il giovine temerario.

Marcherouge finì di parlare, senza voce, con gli occhi scintillanti. Queuldres domandò daccapo che fosse presa in considerazione la sua proposta.

Il risultato sorprese Orjules, i partiti si divisero come poco prima quando s'era trattato del voto; però il barone di Vivis, schierandosi fra i partigiani di Marsay, fece piegare la bilancia in loro favore. Orjules stupiva, ma non era il solo a stupire, poichè Marsay, alzandosi bruscamente, gettò al falso colonnello un'occhiata terribile.

Marcherouge, raccolse freddamente le sue carte, e disse.

— Signori, da questo momento, il 16 ottobre 1831, alle undici e mezzo di sera, la Società dei Tredici ha cessato di esistere.

Montriveau gettò un'occhiata di trionfo a Rouquerolles, ma Marsay restava pensieroso. Tutti si alzarono e sparirono, uno dietro l'altro. Marcherouge, Crè, Orjules e Vautrin stavano per rimenere soli, allorchè Marsay ch'era già sull'uscio, tornò indietro e afferrando il braccio di Marcherouge gli disse con voce beffarda — il sarcasmo attenuava la minaccia:

— Bagna-la-Zuppa, vi dò il tempo ventiquattr'ore. Passato questo termine, non sarò più avanti a voi uno dei Tredici, bensì il primo ministro, e dietro me avrò la polizia.

— La polizia! gridò con voce di tuono il falso colonnello Di Vivis, senza più l'accento alsaziano. — Noi ce ne infischiamo.... come... come d'un antico paggio dell'Imperatore!

Marsay, pallidissimo, cogli occhi fiammeggianti balzò su. Stava per parlare, ma Vautrin gli interruppe la frase, dandogli un colpetto sullo stomaco.

— Mettiamo su la pancia, eh vecchietto? e non si corre più la cavallina? Ma non ve la ricordate più le vostre scappatelle, di quando eravate il galletto di Marsay? E' finita, caro mio, e adesso se vi seccano certi discorsi, lasciate in pace gli altri.

Avvinghiò il ministro, lo sollevò come un fantoccio coi suoi manoni, e lo rimise giù.

— Andate a nanna, Eccellenza nella bella cuccetta del ministero e fate bei sogni.

Livido di rabbia Marsay squadrò Vautrin.

— Chi siete? — chiese seccamente.

— Il signor Quattordici, per servirvi — rispose l'altro con un saluto grottesco.

Marsay abbozzò un gesto, strinse le labbra e uscì, sbattendo la porta.

— Perchè mai avete votato per lo scioglimento della Società? — gridò Marcherouge a Vautrin.

— Per la ragione convincentissima che vi dirò: è meglio avere un nemico dichiarato, che un amico traditore. Se la società avesse seguitato ad esistere, Marsay avrebbe fatto le viste di approvarci, di aiutarci. Un bel giorno, al corrente di tutto come sarebbe stato, ci avrebbe colti come cospiratori contro la sicurezza dello Stato e i nostri bei progetti sarebbero andati a monte. Separandoci nettamente da lui, possiamo lottare con piena coscienza di causa. Se ne è accorto, lui, ma tardi: aveva già votato. Il volpone è stato preso al laccio!

— Ma — soggiunse Orjules — l'avete insultato gravemente! Non soltanto gli rimarrà da difendere i propri interessi, ma avrà una vendetta terribile da compiere; non mi sembra uomo capace di perdonare.

— Uno che difende soltanto i propri interessi serba intatta la lucidità della mente: uno che si vendica perde le staffe e commette sciocchezze. Marsay è intelligente e furbo come il diavolo, ma quando è ferito nell'amor proprio, non capisce più niente, diventa come un toro che ha visto il rosso. Volevo portarlo a quel punto: ci sono riuscito.

— Non importa — disse Crè — adesso sta per scatenare su noi tutti i mastini di via Gerusalemme.

— Macchè! — rispose Vautrin. — Alla Prefettura non hanno più nè La Peyrade nè Contenson. Conosco il mio successore: è un bietolone che non ci darà nessuna noia. Andiamo a dormire: abbiamo lavorato abbastanza.

— Ma — soggiunse Crè — come va che Queuldres ha avuto l'idea di proporre lo scioglimento?

— Caro mio — rispose Vautrin sogghignando — glielo ho imposto io!

— Ed ha obbedito!!

— Intanto che il signor di Marcherouge parlava gli ho fatto scivolare in mano un pezzettino di carta in cui gli chiedevo notizie di sua zia, la signora di Carabessol.

— Ma se è morta da un anno! — gridò Marcherouge.

— Precisamente, lasciandogli due milioni. Gli domandavo inoltre dove aveva comprato l'arsenico che fu trovato nello stomaco della vecchia signora. Per insufficienza di prove, la giustizia non ha potuto aver corso, e l'affare è stato messo in tacere. Il pubblico non ne ha saputo niente, ma io ero informato, e ho sempre avuto dei sospetti su quel nipote che al funerale piangeva così forte. Leggendo il mio biglietto, gli tremavano le mani: ho veduto che tenevo l'uomo in pugno. Un secondo pezzettino di carta l'ha fatto parlare.

— Signor Quattordici — disse sorridendo Orjules — non mi fa più paura la polizia.

CAPITOLO VI

La sera seguente mentre si vestivano per recarsi agl'Italiani, un invito di Marcherouge per le dieci di sera e per comunicazioni di cose importanti, giunse a Crè e ad Orjules. Andarono e trovarono Marcherouge solo.

— Sedetevi — disse — Adesso verrà anche Vautrin. Stamane da mani sicure ho avuto una lettera di Ojardias. E' già di qualche settimana, modifica i nostri piani, li complica, ma li precisa. Pare che i Carbonari, i « Compagni del Cavallo Azzurro » si siano insospettiti dalle mie conversazioni con Ojardias che è sotto la loro sorveglianza. Questa società — la chiamano anche « vendita » — si compone di ex partigiani del colonnello Dudet gran maestro dei « Filadelfi » e dei frammassoni. Ojardias si sentiva spiato: ha creduto prudente lasciar Roma. Non sapeva dove rifugiarsi quando ha ricevuto lo invito dal principe di Trinacria, appassionato per l'alchimia, di andare a stabilirsi in Eraclea. In tutti i casi, i carbonari ignorano chi siano i due giovinetti che sono in compagnia di Ojardias: ne è certo, avendoglielo assicurato un carbonaro, riconoscente a lui per avergli guarito la moglie. Dunque Ojardias si è imbarcato per Eraclea.

Marcherouge interruppe Crè. — Chi è il principe di Trinacria?

— Posso dirvelo io — intervenne Orjules — Ne ho sentito tanto parlare quando ero di guarnigione a Napoli. Idelfonso, principe di Trinacria, è un bastardo di Ercole III d'Este, duca di Modena, il quale lo ha legittimato col titolo di marchese di Guastalla, gran duca di Negroponte. Ha sposato la granduchessa di Pappenburg Marinheim, austriaca, ricchissima; e adesso deve aver passato la sessantina. Era agente secreto dell'Austria alla Corte di Napoli. Andava a pesca e a caccia con Ferdinando e lo teneva allegro con certe marionette, che, in dialetto napolitano, mettevano in burletta tutti gli scandalucci della Corte. A mano a mano che vedeva crescere il favore di lady Hamilton, si metteva dalla parte sua. L'aiutava a preparare le mascherate, i quadri plastici, a Ercolano; le forniva i belletti, i cosmetici, forniva lo oppio per la regina Maria Carolina. Si dice che attingesse alla cassa privata di lord Giorgio Annesley, visconte di Valenza, agente dell'Inghilterra.

Nel 1807, quando Napoleone conferì a sua sorella Paolina Borghese il titolo di principessa di Guastalla, il marchese furibondo protestò davanti alle cancellerie e sparse in Europa libelli contro Napoleone e la sua famiglia. Ne posseggo uno. S'intitola « Vita e avventure di Napoleone Anticristo e di sua sorella, la nuova Messalina — scritte da Tacito juniore. A Capri, l'anno IX del regno della Belva Corsa ».

— Lasciate che aggiunga un codicillo alle vostre informazioni — disse Marcherouge. — Al congresso di Vienna, intrigò in modo meraviglioso e condusse per il naso tutti. Come compenso del perduto marchesato di Guastalla che era stato aggiunto al granducato di Parma, Idelfonso chiese un principato che egli avrebbe chiamato Trinacria, all'estremo occidente della Sicilia, capitale Eraclea. L'Austria, credendosi sicura sul suo conto approvò. L'Inghilterra, in quel momento contrariata, perchè era stata respinta la sua proposta d'intesa per la repressione dei pirati barbareschi, avendo la persuasione di tenere in pugno il marchese con la corrispondenza di lord Annesley, e la persuasione altresì di acquistare in Eraclea un punto d'appoggio, nell'eventualità d'uno sbarco in Italia approvò anch'essa. Richelieu disse di sì anch'egli per far dimenticare all'Inghilterra il suo rifiuto alla proposta riguardante i pirati. Inoltre la Russia approvò e questo per un caso favorevole impreveduto.

(Continua)

Informazioni e ultime notizie

Silenzio ufficiale sulle elezioni
e incertezze popolari

Il rumore che la stampa solleva intorno alla questione delle prossime elezioni, l'ansia degli ambienti politici non riescono a fare uscire il Presidente del Consiglio, e gli amici suoi più vicini, dal riserbo assoluto che si sono imposti. Anzi l'on. Mussolini è divenuto — su questa materia elettorale — impenetrabile anche per coloro che gli son più d'accanto. E' così che possono correre le voci più svariate, che possono pubblicarsi le notizie più contraddittorie senza che mai giunga una smentita, una rettifica. Forse al Capo del Governo non dispiace questa confusione affannosa. Avendo egli preparato già da tempo il suo piano, che tiene gelosamente occultato, deve essergli non disutile che gli altri annaspino nel buio.

A Montecitorio stamane persona che è vicina agli ambienti governativi ci assicurava:

— Il Presidente ha stabilito il suo piano da tempo; ma nessuno, in realtà, riesce a conoscerlo. Da abile stratega egli nasconde gelosamente agli avversari il giuoco che prepara. Non scoprirà le batterie che all'ultima ora. Quello che è certo è che la relazione per il decreto di scioglimento della Camera è pronta. Essa ricorda quelle che furono le necessità ineluttabili che spinsero il Fascismo alla rivoluzione; illustra l'opera di ricostruzione che il Governo fascista ha fin qui compiuta, e prospetta le necessità di sciogliere questa Camera che non rispecchia più l'anima del Paese e che incapace già a dare un Governo alla Nazione dovè subire l'umiliazione di vedersi dare dalla stessa Nazione il Governo.

— Cosa c'è di vero nella notizia del colloquio Mussolini-Meda?

— E' notizia — ha continuato a dirci il nostro interlocutore — assolutamente fantastica. L'on. Meda non è stato affatto ricevuto dal Presidente del Consiglio. E così debbo aggiungervi che sono per lo meno premature le voci poste in giro di prossimi colloqui del Duce con Giolitti, Salandra, Orlando. L'on. Mussolini non vuole assolutamente, in questi giorni, vedere alcun parlamentare solo per tema che si tenti... tentarlo a parlare sul tema elettorale. Non è da escludere, però, che in questi giorni qualche autorevole amico del Presidente non possa avere avvicinato e avvicini o debba avvicinare capi partito, parlamentari eminenti. Sondaggi per ora. Il lavoro concreto non può cominciare che verso i primi di febbraio. »

E con queste parole il nostro cortese interlocutore ci ha lasciati, per sfuggire ad altre domande che forse temeva potessero metterlo in imbarazzo.

La cacciata di Miglioli?

Se gli ambienti popolari non sono stati commossi dalla voce del colloquio Mussolini-Meda appunto perchè la notizia era falsa, sono però commossi da altri avvenimenti interni. Il sempre segretario politico del Partito popolare don Luigi Sturzo — più che mai in realtà segretario, ci assicurava uno dell'estrema sinistra del P. P., dal giorno in cui per la... platea dette le dimissioni — sembra lavori attivamente per mettere Miglioli fuori del partito. Un amico del deputato bolscevico bianco di Cremona dandoci la notizia di questa nuova manovra sturziana ci soggiungeva:

— Don Sturzo tenta ancora una volta di vestirsi della pelle dell'agnello pur di conservare il bastone del comando, del Partito popolare. Ma nel campo estremista questo lavoro sturziano è stato avvertito ed è seguito attentamente. Gli è che nel P. P. vi sono alcuni parlamentari lombardi cosidetti di sinistra che sono dei perfetti conservatori: Jacini, Giavazzi, Longinotti ecc. Sembra che costoro abbiano dichiarato ripetutamente e recisamente a don Sturzo che essi non intendono assolutamente di essere in una lista di cui faccia parte il Miglioli; allora si sarebbe finito col cedere alle loro pressioni e si sarebbe già, anzi, data assicurazione che l'on. Miglioli sarà silurato. Anzi sembra che qualcuno già si sarebbe preso premura di fare i primi approcci presso il deputato di Cremona per indurlo a fare buon viso a cattiva sorte, a non impennarsi insomma, per questo... calcio dell'ultima ora...

« Per quanto già da parte di uomini del centro sinistro — è oggi il centro sinistro che ha in mano il triunvirato — si vada ponendo in giro la voce che certo Miglioli finirebbe con accettare questa sua *cacciata* dal partito, la voce non corrisponde a verità. Si dice anche che gli on. Mauri e Stefini, i quali hanno sempre fino a ieri coperto con la loro benevolenza il Miglioli ora sarebbero disposti a gettarlo a mare. Neanche questo forse è vero.

« Intanto, a questa ultima manovra sturziana reagiscono i più attivi elementi di sinistra che hanno il loro centro nel *Domani d'Italia*. Essi si apprestano a tenere un convegno nel quale le batterie di don Sturzo saranno, in pieno, scoperte; e si dirà come dopochè le simpatie degli estremisti sono state sempre sfruttate dal Congresso di Torino ad oggi, in tutti i convegni, in tutte le lotte, non si assisterebbe supinamente al calcio dato a Miglioli, al quale si intenderebbe di far seguire la sorte di Cocchi e Speranzini. »

L'"affare,, Gerini

Faceva stamane le spese dei discorsi montecitoriali — rompendo per un momento la monotonia delle discussioni elettoralistiche — la complicata faccenda del dissesto finanziario del marchese Gerini.

Deputati che lo conoscono ci dicevano che il marchese Gerini — nelle due legislature che fu alla Camera — non ha lasciata alcuna traccia della sua attività politica. Venne alla Camera perchè, godendo di larghissime aderenze e d'una posizione finanziaria cospicua, si lasciò sedurre più che dalla politica, dall'invito di un suo fedelissimo gruppetto di amici.

Rappresentante di Borgo S. Lorenzo non sentì la vita politica che attraverso l'attaccamento che egli portò sempre all'on. Giolitti. Troppo poco per un parlamentare ma, invero, pel marchese Gerini fu sufficiente... Perchè l'on. Giolitti che non dimentica i suoi amici, quando i suoi elettori lo abbandonarono lo nominò senatore.

In Senato il marchese Gerini si può considerare come un assente.

E' il vecchio tipo del « gentiluomo di campagna » toscano. Manca d'una vera e propria preparazione culturale politica per poter essere uomo politico militante: tuttora ha amicizie fidate e sincere, specie in Toscana.

Fu un neutralista impeccabile; non tanto in omaggio a proprie convinzioni personali, frutto d'un profondo e ponderato esame della situazione del nostro paese nei confronti degli altri, quanto per ossequio alle idee giolittiane...

Ed è stato l'unico punto da rilevare nella vita politica del senatore Gerini.

Ancora il "caso,, Mingrino

Abbiamo già lumeggiata nei suoi particolari la figura dell'on. Mingrino e per tanto, ben poco v'è da aggiungere oggi.

Compagni di gruppo dell'on. Mingrino ricordavano stamane che già da tempo, per disposizione del partito egli era stato sospeso da ogni attività politica nel campo del partito e del Parlamento per ragioni completamente estranee alla politica per le quali dalla Direzione stessa e dall'Unione socialista Romana era stato deferito alle indagini ed al giudizio dei probiviri.

« Da alcuni mesi — ci si diceva — da quando l'on. Mingrino aveva fatto votare di sorpresa alla sezione romana un ordine del giorno per l'immediata fusione con i comunisti, egli non aveva preso più parte alcuna alla vita del partito avendo avuto comunicazione di una inchiesta contro di lui ».

Dal canto nostro c'è da fare un solo rilievo: se è esatto che l'on. Mingrino stesso da più mesi non prendeva più parte, spontaneamente, alla vita del partito, come mai, dopo tanti mesi, non ancora si era avuta una decisione intorno all'inchiesta medesima?

Va aggiunto che non è completamente esatto che l'on. Mingrino si fosse estraniato... per pudore ed in attesa dell'inchiesta, dalla vita del partito.

Egli ha sempre frequentato Montecitorio e con i giornalisti ha sempre parlato della sua azione in seno al partito massimalista: tenersi a contatto — cioè, con i « terzinternazionalisti » e con i comunisti ed al momento opportuno propugnare la fusione. Il momento opportuno,. dovevano essere appunto le elezioni.

L'on. Mingrino inoltre, quando fece votare il famoso ordine del giorno per la fusione con i comunisti dichiarò che, se fosse stato espulso dai massimalisti non se ne sarebbe curato gran che; ma aggiunse che l'espulsione non sarebbe venuta...

Ed infatti l'on. Mingrino rimase, in ossequio ai principii dell'unità del partito, nel gruppo massimalista. E vi sarebbe restato ancora per un pezzo se sulla sua testa, non fosse piombato il terribile colpo di mazza dell'arresto...

Mingrino è siciliano. Ritornato dal fronte sfogò il suo « rivoluzionarismo » con una serie di discorsi incendiarii che lo portarono a Pisa ove fu segretario di quella Camera del Lavoro.

E sempre « lavorandosi » le masse colle più mirabolanti promesse riuscì ad entrare in lista — attraverso quella selezione.... mirabile a tutti nota — che i socialisti facevano dei propri uomini — e dalla proporzionale proporzionale fu portato alla Camera!

L'on. Mussolini all'Opera Naz. Invalidi

Stamane alle 11.45 il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dai sottosegretari on. Acerbo e Finzi e dal capo di gabinetto comm. Barone-Russo si è recato a visitare la sede centrale dell'Opera Nazionale per la protezione degli Invalidi e Mutilati di guerra.

Erano ad attenderlo il senatore Lustig, presidente dell'Istituto, il vice-presidente avv. Madia, il prof. Levi, l'on. Capasso, il comm. Romano segretario gen. dell'Associazione Mutilati, il comm. Mammalella, il comm. Baccarini, il comm. Canino, il capitano Nicolodi in rappresentanza del Comitato Centrale Mutilati, il dott. Ponzio di San Sebastiano medaglia d'oro in rappresentanza del Comitato Naz. Combattenti, il presidente della Sezione di Roma dei Mutilati, oltre a tutto il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ed i funzionari dell'Istituto stesso al completo.

Il sen. Lustig ha dato al Presidente il saluto grato e commosso dei mutilati, dicendosi orgoglioso della visita. Ha esposto nelle linee generali il lavoro fin qui compiuto e ha ricordato le prove fattive date finora dal Governo Nazionale a favore degli invalidi, mentre nulla avevano fatto per essi i predecessori.

Ha parlato dopo di lui l'avv. Madia. Ed ha risposto l'on. Mussolini, il quale si è detto lieto dell'occasione che gli si offriva di conoscere nei suoi particolari l'opera compiuta dal grande Istituto che protegge i minorati di guerra. Calorosamente acclamato il Presidente ha affermato che il Governo non si allontanerà mai dalla sua norma più alta, che è quella di testimoniare sempre coi fatti, e non soltanto a parole, la riconoscenza del Governo, che rivendica la Vittoria, verso gli artifici della Vittoria maggiormente colpiti dal sacrificio. Ha aggiunto di conoscere come maggior gioia della sua vita l'essere stato in guerra e l'aver donato il sangue alla Patria. La fraternità nata nel sacrificio non può mutare E non muterà mai, quali che siano i tempi e gli eventi.

Le parole del Presidente sono state accolte da un'ovazione.

Quindi all'on. Mussolini è stata consegnata la fotografia della sua scheda di mutilato elegantemente rilegata.

Prima di lasciare l'Istituto il Presidente ha fatto dono all'Opera Nazionale di una sua fotografia accompagnata da una magnifica dedica. Dopo aver visitato gli uffici il Capo del Governo ha fatto ritorno a Palazzo Chigi entusiasticamente applaudito dalla molta folla che faceva ala al suo passaggio.

La vertenza Calza Bini-Cipriani Avolio

Come è noto, la vertenza fra Calza-Bini e Cipiani Avolio è stata deferita a un giury d'onore.

Se siamo bene informati, il giury avrebbe già concluso assolvendo Calza-Bini dalle accuse che gli erano state mosse. Il verbale sarà noto oggi o domani.

La vertenza verrà quindi verosimilmente risolta con le armi.

Il gen. Capello a Catania
parla sul problema de la "difesa nazionale,,

CATANIA, 12. — Ieri al teatro massimo « Bellini », gremitissimo in ogni ordine di posti, invitato dalla locale sezione degli ufficiali in congedo, dopo una breve presentazione del presidente di essa col. Buonajuto, il tenente generale Luigi Capello già comandante della II Armata ha tenuto un' interessantissima conferenza sul problema della Difesa Nazionale. Il generale seguito con deferente attenzione, alla fine della magnifica orazione è stato vivamente applaudito.

Incrociatori o esploratori?

Il dibattito sulle nuove costruzioni navali, che il nostro giornale ha ospitato nei giorni scorsi, ha fatto conoscere al pubblico quali sono gli argomenti addotti in campo da coloro che caldeggiano la costituzione di incrociatori da 10 mila tonnellate ed i sostenitori degli esploratori veloci fra le 5 o le 6 mila tonnellate.

Quantunque le ragioni dei primi sieno indubbiamente forti e vengano sostenute anche da autorità spiccate del nostro mondo marinaro, pur tuttavia noi siamo d'opinione che all'Italia, dati i limiti invalicabili del nostro bilancio, convenga di più avere un buon numero di rapidi esploratori. E gli uomini che fecero la guerra del mare con gloriosi successi inclinano anch'essi a quest'idea.

Perchè si vorrebbero costruire quattro incrociatori da 10 mila tonnellate? Perchè è il massimo tipo consentito da Washington: quindi se quel Congresso mondiale avesse stabilito un massimo, supponiamo, di 13 mila, si sentirebbe sostenere la necessità delle 13 mila. Perchè la Francia ne costruisce sei di quel tipo. Perchè si vuole una nave che possa, nel Mediterraneo, tenere il mare in condizioni normali con qualunque tempo e che possegga una sufficiente autonomia.

Ora, noi pensiamo — e con noi molti tecnici di indiscussa autorità — che un esploratore del tipo indicato nel corso della nostra discussione tenga altrettanto bene il mare e disponga della stessa autonomia. Siccome questi tipi costano di meno, noi ne potremmo costruire di più. Inoltre, sono meno offendibili dai siluri, perchè hanno minore lunghezza di scafo e maggiore agilità di manovra. Si prestano meglio ad azioni aggressive, di sorpresa, condotte a fondo con gran coraggio individuale; qualità che sopra tutte emersero come caratteristiche della nostra Marina nell'ultima guerra.

La perdita d'una di queste unità non sarebbe gravissima; mentre, nel caso degli incrociatori — che costano oltre 150 milioni l'uno — in pochi minuti la nostra forza navale potrebbe essere prostrata senza rimedio da pochi colpi fortunati dell'avversario.

Per tutte queste ragioni, chiudendo il dibattito, noi restiamo della nostra opinione, incliniamo cioè a preferire gli esploratori.

Il Duca d'Aosta a Napoli per la convalescenza

TORINO, 12. — Il Duca d'Aosta ha già lasciato il letto e si afferma che lunedì nel pomeriggio partirà per Napoli, per recarsi a trascorrere nel dolce clima partenopeo la sua convalescenza.

Una importante adunanza
al Commissariato dell'Emigrazione

Al Commissariato generale della Emigrazione si è riunito il Comitato permanente dei paesi di emigrazione.

Erano presenti il dott. Lothar Egger, ministro plenipotenziario dell'Austria, Tchiloff, rappresentante della Bulgaria, il dott. Viastimil Kybal, ministro plenipotenziario della Cecoslovacchia, Balestra Mikulski, addetto commerciale della Legazione di Polonia, Alessandro Lahavary, ministro plenipotenziario della Romania, S. E. Francisco De Reymo y Mateo, ambasciatore di Spagna, Lazarevitch, segretario della Legazione Serbo-croato-slovena, il conte Alberto Nemes de Hidvey, ministro plenipotenziario dell'Ungheria, col segretario Nicolas De Ghiezi.

L'Italia era rappresentata dal Commissario Generale dell'Emigrazione, comm. De Michelis e dal prof. Poratti.

Il Presidente del Comitato, comm. De Michelis ha fatto un'ampia esposizione del programma e dell'organizzazione della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che per iniziativa del Governo italiano avrà luogo a Roma nel mese di maggio. Ha fornito ai membri del Comitato le opportune informazioni circa la preparazione della Conferenza, alla quale già è assicurata la partecipazione di 40 Stati, fra cui si annoverano tutti i principali Paesi, sia di emigrazione che di immigrazione.

Il Comitato ha preso atto con vivo interesse delle comunicazioni ed ha deciso che ognuno dei suoi membri svolga presso il rispettivo Governo, le opportune pratiche per assicurare ai lavori della Conferenza un efficace contributo. Sullo stesso argomento il Comitato ha proceduto ad un interessante scambio di idee, al quale hanno contribuito tutti i membri.

E' stato quindi iniziato l'esame della legislazione operata dei Paesi aderenti al Comitato, e furono prese altre deliberazioni di ordinaria amministrazione.

delegati ell'a dell'A. N. C. e del P. N. F.

Sono giunti dall'Isola d'Elba i Delegati nominati dall'A. N. C. e dal P. N. F. avvocati Gazzoni e Melchiorri, accompagnati dal presidente della Federazione provinciale combattenti Elbana Cacciò, e dal segretario federale del P. N. F. Bidossi, per riferire alle due organizzazioni sull'esito dei sopraluoghi compiuti. Abbiamo ragione di ritenere che fra i Delegati delle due parti sia stato raggiunto il più completo accordo nel senso che le due organizzazioni mantengano salda ed indipendente la loro autonomia. Per esaminare questa ed altre questioni politiche la Giunta esecutiva dell'Associazione che doveva riunirsi il giorno 13 inizierà i suoi lavori nella giornata di domani 12 corrente.

L'on. Carnazza tornerà in Sicilia
nel prossimo febbraio?

CATANIA, 12. — Ieri nel pomeriggio è partito alla volta della Capitale S. E. l'on. Carnazza, ossequiato alla stazione da tutte le autorità, comprese quelle fasciste, da molta folla e da numerose rappresentanze delle provincie di Catania e di Siracusa. Appena il treno si è mosso, il Ministro è stato fatto segno a una calorosa dimostrazione.

La cittadinanza di Noto rappresentata dalla sua Amministrazione comunale e questa d'accordo col Direttorio provinciale fascista e col Fascio locale, ha stabilito di offrire a Noto un banchetto all'on. Gabriello Carnazza. Il Ministro ha gradito l'omaggio. Il banchetto, che avrà luogo il 1.o febbraio, sarà di 400 coperti.

L'Ufficio Legale delle Corporazioni fasciste

La Segreteria della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste comunica:

E' stato definito il programma di attività dell'Ufficio di Consulenza legale e di legislazione della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste che si occuperà di quanto segue:

1) Consulenza legale alle Corporazioni Nazionali, alle Federazioni Provinciali, ai Sindacati, e per il tramite di questi ultimi, anche ai singoli iscritti alle Corporazioni;

2) Assistenza legale alle Corporazioni e Sindacati nelle trattative riguardanti i patti di lavoro;

3) Studio delle leggi ed ordinanze concernenti la disciplina giuridica del lavoro e compilazione dei relativi progetti di riforma;

La questione marinara

I colloqui dei R. Commissari con D'Annunzio

BRESCIA, 12. — Ieri mattina, alle ore 10, sono giunti a Gardone l'ammiraglio Cagni e i comandanti Barenghi e Manzutto. Essi sono stati ricevuti, alle 14, dal comandante D'Annunzio.

L'incontro è stato più che mai affettuoso: l'ammiraglio Cagni ha esposto al Poeta il punto di vista proprio e dei colleghi che collima con quello del Governo Nazionale e cioè che sia da restituirsi alla Federazione dei marinai l'antica fisionomia unitaria senza divisione di uomini e così dare libera scelta ai federati di eleggersi i nuovi rappresentanti, mettendosi sotto l'alto patronato di Gabriele D'Annunzio.

Sembra che nel lungo colloquio siasi raggiunto il più perfetto accordo sul delicatissimo dibattito.

Il colloquio, che è durato fino a sera, continuerà oggi.

Due lupi uccisi nell'appennino toscano

BAGNO DI ROMAGNA, 12. — Presso il cosidetto rinomato Passo dei Mandrioli che divide l'Appennino toscano da quello romagnolo e le due provincie limitrofe di Firenze e di Forlì sono stati uccisi due grossi lupi del peso di mezzo quintale ciascuno.

Sembra che altri lupi si aggirino in queste montagne e ciò si deduce dal fatto che nelle stalle si sono trovate delle pecore e dei vitelli sbranati.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Tiscornia, gen. di divisione, promosso generale di corpo d'armata e collocato a disp. per ispezioni — Filippini, gen. di divisione, collocato, in posiz. ausiliaria speciale — Porta, gen. di divisione, id. id. — Castagnola, gen. di divisione, id. id. — De Antonio, generale di divisione id. id. — Segre e Loudomeg, generale di brigata promossi generali di divisione — De Siebert, gen. di brigata in disponibilità, collocato in posizione ausiliaria speciale — Caruso, gen. di brigata, id. id. — Trionfi, gen. di brigata id. id.

Generali medici assegnati Ministero Guerra: Berhucci — Santucci — Calegari.

Marcozzi, gen. commissario, assegnato Ministero guerra.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli trasferiti: Armani, 7 alpini — Lombardi, scuola aviatori — Oppizzi, scuola aviatori.

Maggiori trasferiti nella R. aeronautica: Baroni, 1 regg. aeroplani da caccia — Biagini, 3 ragg. aeroplani Tripolitania — Bolognesi, 1 stormo aeroplani da bomb. — Carnevale, 2 regg. aeroplani da bomb. — Ercole, 2 ragg. aeroplani da bomb. — Giorgetti, scuola aviatori — Grillo, gruppo dirigibilisti — Iuretich, scuola aviatori — Liotta, 3 ragg. aeroplani da ricogn. — Tacchini, 3 aeroplani da ricogn. — Malaguti, maggiore 91 fant., assegnato comand corpo armata Torino — Gualdi, maggiore 85 fant. trasferito truppe coloniali Tripolitania.

Capitani trasferiti R. aeronautica: Armati — Barattini — Bartolini — Baviera — Cabrelli — Collalti — De Barberino — Darbi — Della Porta — Fougier — Giambalvo — Lanzafame — Lodolo — Matricardi — Mazzucco — Manto — Nelli — Notari — Palamenghi — Pallotta — Pastore — Perucca — Petracalvina — Piombino — Porro — Rinaldi — Rinolfi — Rizzo — Sacchi — Schiller — Serepanti — Sibilla Massiera — Tedeschini Lalli — Tempesti — Toccolini — Turilli — Zapelloni.

Capitani in aspettativa richiamati in servizio: Mascaro, 58 fant. — Colletta, 83 fant. — Fazo, 94 fant. — Guidotti, 88 fant. — Pitzalis, 8 fant.

Capitani assegnati Ministero guerra: Cornelli, 1 granatieri — Venditti, 2 bers. — Passaro, 48 fant. — Lodi, capit. 69 fant., trasferito 94 fant.

Capitani trasferiti: Giannani, dal comando distretto Catanzaro, al 40 fant. — Albano, dalla direzione commissariato Napoli, al 31 fant. — Barone, dal comando distretto Firenze, all'84 fant. — Olivieri, dal 34 fant., all'84 id. — Restivo, dal 48 id., al 6 id. — Villani, dal 50 id., al comando presidio Nettuno — Santoro, dal 94 id., al 32 fant. — Brauno, dal comando distretto Sulmona, al 40 id. — Tola, dal 231 fant., al 72 id. — Bambagini, dal 70 id., al comando distretto Orvieto — Petrungaro, dal 16 id., al 31 fant. — Valesano, dal comando distretto Vercelli, al 38 id. — Pisciotta, dal 62 fant., al comando divisione Piacenza — Celli, capitano truppe coloniali Cirenaica, trasferito 77 fant. — Borra, capit. 50 fant., trasferito, d'autorità, truppe coloniali Eritrea — Venturini, capitano 157 fant., id. id. — Robotti, capit. 57 fant., trasferito d'autorità truppe coloniali Tripolitania — Marini, capit. 7 fant., trasferito truppe coloniali Eritrea.

Tenenti trasferiti nella R. aeronautica: Achenza — Allio — Alvisi — Antonini — Armellini — Arone — Assenso — Balestracci — Bassi — Benedetti — Berio — Bertoli — Bindi — Bostani — Bonaga — Borri — Cacciola — Canaveri — Cappelli — Cassiani Ingoni — Cassinelli — Colò — Crotti — Cutry — D'Aurelio — De Angelis — De Lieto — Dei Lupo — Fischetti — Frezzan — Gambino — Giberti — Grande — Grani — Guglielmetti — Iamone — Lacoetti — Locatelli D. — Locatelli P. — Lorito — Lubelli — Lucatti — Martingano — Marturana — Mattei — Massa — Menghi — Molino — Morandi — Moretti — Moscone — Orlando — Palazzo — Pezzi — Piroddi — Posdomani — Precarutti — Proia — Rolando — Romagnoli — Rossanigo — Sandalli — Scettà — Scogliotti — Scuderi — Spadaccino — Spadea — Succi — Tessari — Urbani — Urbinati — Veneziani — Vercesi.

Tenenti in aspettativa richiamati in servizio: De Virgiliis al 7 fant. — Palmara, al 46 id. — Aldisio all' 8 fant. — Ripa di Meana, truppe coloniali Tripolitania, trasferito 2 granatieri — Rinaldi, ten. id. id., trasferito 7 fant. — Lo Celso, ten. truppe coloniali Eritrea, trasferito 8 fant. — Peano, ten. truppe coloniali Cirenaica, trasferito 8 bersaglieri.

Tenenti trasferiti, d'autorità, truppe coloniali Eritrea: Coiro, 2 alpini — Pandolfi, 22 fant. — Mejninger, 51 id. — Dell'Orto, 232 fant. — Colletti, 83 id. — Strata, 74 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Damiani, capitano scuola allievi ufficiali Caserta, promosso maggiore cavalleggeri Aosta.

Capitani trasferiti: Costantini, dal regg. Genova, ai cavalleggeri di Firenze — Martellini, dai cavalleggeri Alessandria, alla scuola cavalleria Pinerolo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Galbiati tenente colonnello 3 gruppo contraer. Trasferito scuola allievi ufficiali Verona.

Capitani trasferiti: De Dominicis dalla scuola centrale di artiglieria al 4 pesante e assegnato Ministero guerra — Foà dal polverificio Liri alle costruzioni artiglieria — Cavalli dall'11 pesante campale al corpo armata Torino.

Ummi tenente 20 campagna trasferito truppe coloniali Eritrea.

Sottotenenti promossi tenenti: Case 15 campagna — Cannucchi 7 pesante campale — Caruso 3 id. id.

ARMA DEL GENIO

Maggiori trasferiti R. aeronautica: Bosio — Valle — Fricolo — Calderara — Stanzani.

Capitani trasferiti R. aeronautica: Senzadenari — Infante — Ranza — Sala — Bernasconi — De Bernardi — Vespignani — Sabatini — Revello — Pomarici — Ilari — Paonessa — Sivieri.

Schiraldi capitano Sezione genio Catanzaro, trasferito comando genio Bari — Toraldo capitano 9 raggruppamento genio id. sezione genio Catanzaro.

Tenenti trasferiti R. aeronautica: Sandri — Lidonni — De Capoa — Alderighi — Fedeli — Ballerini — Brach Papa — Fucini — Retinò — Torelli — Brenta — Borra — Bevilacqua — Meccozzi — Capriotti — Monzardo — Artuso — Ragnelli — Robiglio — Frigeri — Orlando — Erme.

Agenzia consolare italiana a Digione

Con Decreto in data di ieri del Ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini, è istituita una Regia Agenzia Consolare a Digione, alla dipendenza del Regio Consolato a Lione; e l'Agenzia Consolare in Besancon dalla dipendenza del R. Consolato in Digione, passa a quello del R. Consolato in Lione.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento Cont. 78.45 — Fine 78.70 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 89.20 — Fine 89.47.

Azioni: Banca d'Italia 1565 — Banca Commerciale Italiana 1215 — Credito Italiano 876 — Banco di Roma 100.50 — Meridionali 436 — Rubattino 584 — Tramways Roma 130 — S.N.I.A. 223 — Acqua Marcia 1735 — Gas Roma 646 — Condotte d'Acqua 300 — Acciajerie Terni 513 — Miniere Elba 87 — Ansaldo 21.50 — Metallurgica 151 — Ilva Acciaierie d'Italia 12.60 — Miniere Antimonio 33 — Miniere Montecatini 227 — Immobiliari 780 — Beni Stabili 788 — Imprese Fondiarie 117 — Ascio 301 — Elettrochimica 68 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 81 — Molini Pantanella 205 — Eridania 465 — Fondi Rustici 399 — Marconi 205 — Cotoniere Meridionali 95 — F.I.A.T. 293 — Risanamento 859 — Karka 390 — Banca Commerciale Triestina 690 — Cosulich 391 — Mediterranea 335.

Cambi: Parigi 106.75, 107 — Londra 97.10, 97.75 — New York telegr. 22.75, 22.80.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. res. responsabile*

I figli ISRAELE, ABRAMO, ADAMO, ETTORE e LEONE e le figlie AMELIA, OLIMPIA, COSTANTINA, GABRIELLA e MAGGIORINA, insieme alla sorella ELISABETTA e NINA; ai generi, alle nuore e nepoti, annunciano con dolore la morte della loro amata e venerata madre, sorella e congiunta.

Benedetta De Benedetti Levi

spentasi serenamente, all'età di ottantatrè anni, venerdì mattina, circondata ed assistita dall'affetto dei suoi cari.